

Lingua tedesca I

a.a. 2006-2007

Prof. Elena Di Venosa

FONO-MORFOLOGIA DEL TEDESCO – ESEMPI TRATTI DA POESIE SUGLI ANIMALI

Indicazioni per l'esame:

In questo corso verranno approfonditi aspetti della fonologia e morfologia del tedesco basandosi su poesie ispirate agli animali.

Prima di presentarsi all'esame verificare di aver tutto il materiale richiesto dal programma:

- gli appunti del modulo monografico
- l'antologia di Evelyne Polt-Heinzl-Christine Schmidjell (edd.), *Das ABC der Tiere. Gedichte* (Reclam)
- il libro di esercizi di fonetica *Kursbuch Phonetik, Lehr- und Übungsbuch* (Hueber) (facoltativo per gli studenti non specialisti).

Le poesie da studiare sono:

Grenzen der Kunst (p. 15)

Affengesang (p. 18)

Amseln (p. 19)

Lieder des Bären (p. 20)

Der Knabe und das Immelein (p. 23)

Chamäleon (p. 25)

Das Lied vom Drachen (p. 27)

Franz, der freche Dromedar (p. 28)

Der letzte Elefant (p. 30)

Fink und Frosch (p. 38)

Giraffen im Zoo (p. 47)

Glühwurm im Gras (p. 48)

Katzennatur (p. 67)

Marienwürmchen (p. 79)

Das Nashorn (p. 86)

Der leichtbeschwingte Papagei (p. 89)

Der Pechvogel (p. 90)

Tierversen (p. 95)

Der Rabe (p. 95)

Die Spinne (p. 102)

Der Tausendfüßler (p. 106)

Uhu (p. 110)

Der Werwolf (p. 123)

Der Yak (p. 127)

Neue Bildungen, der Natur vorgeschlagen (p. 131)

All'esame verrà richiesta lettura e traduzione di uno o più di queste poesie, seguita da un commento sugli aspetti fonologici o morfologici presenti nel testo e approfonditi nel corso. Sarà valutata la capacità di riconoscere e ragionare sui fenomeni linguistici incontrati.

I sostantivi (soprattutto quelli appartenenti al *Grundwortschatz* e al lessico degli animali), i verbi e gli aggettivi che emergeranno nel corso, inclusi gli esempi, dovranno essere studiati: all'esame potrebbe essere chiesto il significato della parola, l'eventuale genere grammaticale e la desinenza del plurale in caso di sostantivo, il paradigma se è un verbo.

Sarà valutata anche la correttezza della pronuncia sia in base alla lettura della poesia, sia in base agli esercizi del *Kursbuch Phonetik*.

NB. Verificare che i simboli fonetici visualizzati sullo schermo corrispondano a quelli stampati!

Primi concetti

La grammatica si divide in:

- ORTOEPIA: è lo studio della corretta pronuncia delle parole; la stabilità della pronuncia dipende da considerazioni storiche e normative.
- ORTOGRAFIA: è lo studio dei fenomeni grafici. Indica il modo di scrivere correttamente le parole; codifica le regole, che possono cambiare nel tempo in base all'uso; codifica l'uso dei segni paragrafematici (punteggiatura, apostrofi, ecc.).
- FONETICA e FONOLOGIA:
 - la fonetica: è lo studio degli aspetti fisici inerenti alla produzione dei foni delle lingue naturali. In pratica studia i fenomeni acustici, i suoni prodotti dall'apparato fonatorio umano. I suoni realizzati vengono indicati tra []
La fonetica si distingue da – ed è collegata alla – fonologia.
 - fonologia: è lo studio dei fonemi, cioè dei suoni che fanno parte di un sistema linguistico astratto. I fonemi vengono indicati tra barre / / e servono a differenziare il significato delle parole. Per es. *Nabel* “ombelico” ~ *Nebel* “nebbia” si differenziano solo per la vocale /a:/ ~ /e:/ → /'na:bəl/ ~ /'ne:bəl/ = ['na:b] ~ ['ne:b].
- PROSODIA: è lo studio (che fa parte della fonetica e della fonologia) di tutte le particolarità accessorie di un suono (*quantità, intonazione, ritmo*) che concorrono ad attuarlo, anche se sono indipendenti dalla articolazione fondamentale.
- MORFOLOGIA: è lo studio della struttura e della forma delle parole, e di come queste si formano o si trasformano. La morfologia è flessiva quando studia la flessione (cioè la distinzione delle categorie grammaticali: *numero, genere, caso, persona*); è derivativa quando studia gli affissi (*prefissi, infissi, suffissi*) e la composizione lessicale.
La morfologia studia il morfema, cioè l'unità minima dotata di significato sul piano della articolazione linguistica. Il morfema può essere lessicale oppure grammaticale, es. *Freund* = morfema lessicale (tema, base); *Freund-e* = morfema lessicale + *-e*, morfema grammaticale (la desinenza). In tedesco i morfemi lessicali possono essere liberi (cioè avere senso anche da soli, come *Freund*); in italiano i morfemi lessicali possono essere solo legati (es. *amic-o*: *amic-* è il morfema lessicale, ma si deve sempre legare a un morfema grammaticale, in questo caso -o).
- LESSICOLOGIA: è lo studio del lessico nella sua totalità, l'insieme delle parole e delle locuzioni di una lingua intera (tedesco, italiano, ecc.) o settoriale (es. il lessico economico, il lessico schilleriano, il lessico infantile). Le singole parole che formano il lessico si chiamano lessemi, che sono unità virtuali, appartenenti alla *langue*. I lessemi si distinguono dai vocaboli, che invece sono parole attualizzate nel discorso (le loro relazioni, i cambiamenti di forma e di significato nel tempo) e appartengono alla *parole* (cfr. Saussure).
- SINTASSI: è lo studio delle regole che sovrintendono alle relazioni tra categorie grammaticali. Analizza le modalità con cui le parole (morfemi e lessemi) si combinano in unità maggiori, le frasi, che a loro volta formano proposizioni e periodi. Le relazioni di tipo sintattico dipendono dalla funzione di ogni elemento e dalla loro forma.
Le parole sono parti del discorso, che possono essere variabili (soggette a flessione, es. nome, verbo, aggettivo) e invariabili (preposizioni, congiunzioni, avverbi, ecc.).

A proposito della frase: È necessario saperne distinguere gli elementi, ricordando che nella grammatica tedesca le parti della frase, i complementi, si distinguono in due tipi, a seconda del verbo:

- ERGÄNZUNG = elemento obbligatorio
- ANGABE = elemento facoltativo

Per es. il verbo *geben* (“dare”) in tedesco richiede tre elementi obbligatori:

- il soggetto (Subjekt),
- il complemento oggetto (Akkusativobjekt),
- il complemento di termine (Dativobjekt)

ICH + gebe + DEM KIND + EINEN APFEL
Io do (che cosa?) una mela (a chi?) al bambino

Poi si possono aggiungere altri elementi come il complemento di luogo o di tempo o un attributo.
Es. *Heute gebe ich dem Kind einen (roten) Apfel*

IL LESSICO DEGLI ANIMALI

Informazioni su diverse aree semantiche del lessico tedesco, tra cui quella degli animali, sono raccolte nel libro di Sandra Bosco Colettos *Le parole del tedesco*, Garzanti, Milano 1993.

I nomi degli animali si chiamano TERIONIMI oppure ZONIMI (*Tiernamen, Zoonyme*).

I nomi degli animali spesso sono molto antichi, perché già nelle società primitive, quando l'uomo era ancora cacciatore, i contatti con gli animali (preda o minaccia) erano quotidiani ed era necessario designarli e distinguerli.

Il termine tedesco per “animale” è *das Tier* (-e).

La parola deriva dall'indeuropeo *dheus- “respirare”, e designa quindi un “essere che respira”, differenziandosi così dal mondo vegetale circostante.

Anche il lat. *animal* deriva dalla parola “anima” e indica un essere “animato” rispetto all'ambiente vegetale.

Il termine *Tier* corrisponde all'inglese *deer*, che inizialmente designava “l'animale per eccellenza”, quello che più veniva cacciato (il “cervo”).

Un altro termine tedesco per “animale” è *das Vieh* (non ha plurale, è collettivo) e indica più precisamente il “bestiame”.

Questo termine probabilmente è più recente di *Tier*, perché si collega a una società più evoluta, basata sulla pastorizia, quando il bestiame era sinonimo di “ricchezza”.

Vieh deriva dalla radice germanica *fehu, dalla quale deriva l'italiano *feudo*, cioè “possesso di un terreno [e quindi di] bestiame”, e anche l'espressione, ormai arcaica, *pagare il fio* “pagare un risarcimento”.

La rad. germ. *fehu deriva dall'ie. *pek-, la stessa che porta all'italiano *pettinare*. Da *pek- deriva anche il latino *pecus* “bestiame” (ma anche “pecora”, “animale al quale si strappa, si pettina, la lana”), che, analogamente a *fehu, porta al termine per “denaro” *pecunia*.

Il tedesco ha anche un termine (o meglio: due varianti dello stesso termine) derivato dal latino *bestia*: die *Bestie* (-n) e das *Biest* (-er). La prima variante è più vicina al latino e significa “bestia”, “fiera”; la seconda presenta un vocalismo tratto dal basso tedesco (che in questa forma, con altra grafia, arriva anche all'inglese *beast*) e oggi è usata con connotazione negativa (detto di “brutto animale”, oppure di persona).

I terionimi tedeschi possono essere:

- 1) antichi termini di origine ie., es. der *Hund* (-e) (inglese *hound*, *bassethound*) corrisponde al lat. *canis*; così anche *Fisch* (ingl. *fish*), è imparentato con il lat. *piscis* (oltre ai termini già visti *Tier* e *Vieh*).
- 2) termini “pangermanici”, es. formazioni autoctone non riscontrabili in altre lingue ie. come das *Ross* (-e) “cavallo”, che corrisponde, con caduta di /h/ e metatesi (scambio di suoni vicini a -r-), all’inglese *horse*, das *Schaf* (-e) (ingl. *sheep*), die *Taube* (-n) (ingl. *dove*), der *Bär* (-en) (ingl. *bear*).
- 3) termini legati a caratteristiche fisiche dell’animale, es. *Bär* deriva dal fatto che il suo pelo è marrone (*braun*); oppure der *Hahn* (ä-e), “gallo”, deriva dalla radice ie. *kan- “cantare”.
- 4) prestiti, es. das *Insekt* (-en) dal latino *insectum*; der *Tiger* (-), dal greco *tigris*, oppure i termini già visti *Bestie* e *Biest*.
- 5) composti, es. das *Nashorn* (ö-er) “rinoceronte” (calco da *rhinoceros* “naso-corno”) ; das *Nilpferd* (-e), “ippopotamo” (cioè “cavallo del Nilo”). Altri nomi interessanti sono: die *Fledermaus* (ä-e) “pipistrello”, dove *Fleder-* deriva da *flattern* “svolazzare” + “topo”; die *Nachtigall* (-en) “usignolo”, formato da *Nacht* “notte” + *-gall*, che deriva da un antico verbo *gellen* “cantare, fare incantesimi”, das *Stinktier* (-e) “puzzola” (da *stinken* “puzzare”).

Alcuni animali hanno più nomi, per es. uno composto e un prestito, che convivono. Per es. der *Seehund* = die *Robbe* (-n) “foca” (*Robbe* è un termine frisone). Oppure der *Falter* (-) = der *Schmetterling* (-e) “farfalla”. Il primo termine deriva da *flattern* “sventolare”, il secondo deriva da una variante sassone e ricorda una leggenda: *Schmetter-* deriva dalla parola sassone *Schmetten*, che significa “panna” (*-ling* invece è solo un suffisso). Secondo la tradizione popolare, le streghe erano ghiotte di latte e panna, e assumevano la forma delle farfalle per volare sul loro cibo preferito e rubarlo. Anche il termine inglese, *butterfly*, ricorda questa leggenda.

Quando si designano esseri viventi (umani o animali), si possono trovare due tipi di termini:

- 1) EPICENI (o “promisqui”, *vermischte Namen*, quando il nome non distingue se l’essere vivente sia maschio o femmina). Es. der *Fisch*, der *Tiger*, ma anche die *Katze*, anche se esiste der *Kater*. Riferiti agli uomini sono per es. *das Kind*, *die Person*, *der Mensch*, che si riferiscono sia a maschi che a femmine.

Fare attenzione che in questi nomi il genere grammaticale spesso non coincide con quello italiano. Es. der *Tiger* = la tigre, die *Katze* = il gatto, die *Maus* = il topo, der *Fuchs* = la volpe, der *Frosch* = la rana, die *Schlange* = il serpente.

Spesso questo dipende da questioni fonologiche: anche se non c’è una regola fissa, si nota la seguente tendenza: i nomi terminanti in -e (*Katze*, *Kröte*, *Schlange*) sono femminili, i nomi terminanti in -er (il suff. dell’agente maschile) (*Tiger*, *Adler*) sono maschili. Però l’attribuzione del genere può dipendere anche da cause storiche o da un modo diverso di concepire il mondo animale; non c’è una regola precisa.

- 2) ETERONIMI (*Heteronyme*) (quando si usano termini diversi per indicare lo stesso essere di genere maschile o femminile), es. *Mann* / *Frau*, *Bruder* / *Schwester*, ma anche animali come der *Stier* / die *Kuh*, der *Hahn* / die *Henne*.

Per indicare la femmina dell’animale a volte si trova il suff. *-in* (+ umlaut), es. der *Löwe* → die *Löwin*, der *Hund* → die *Hündin*. Oppure si aggiunge, posposto al nome, *-weibchen*, es. *Kaninchenweibchen*, *Vogelweibchen*.

Per indicare il cucciolo si può aggiungere il suff. *-chen* / *-lein*, oppure formare nomi con *klein*, *jung* (anche sostantivati), es. *Kätzchen*, *Äfflein*, *Vogeljunge*, *Junghase*, *kleine Schnecke*.

Per alcuni animali c'è anche il nome specifico per designare il piccolo, es. der *Welp* (-n) “cucciolo” (soprattutto di cane, volpe, lupo), das *Kalb* (ä-er) “vitello”, das *Fohlen* “puledro” (deriva dal lat. *pullus* “piccolo di animale”, in italiano poi ristretto a *pollo*).

Come è strutturato il manuale-eserciziario di fonetica di Evelyn Frey, *Kursbuch Phonetik?* (indicazioni per esercitarsi da soli con il CD):

- Lez. 1-2: gli esercizi riguardano i suoni della lingua standard in relazione alla scrittura
- Lez. 3-7: gli esercizi richiedono l'applicazione di diversi metodi per migliorare la pronuncia
- Lez. 8: esercizi individuali che mirano a correggere gli errori personali
- Appendice (p. 71ss.): contiene un riassunto dei suoni e dei simboli, uno schema dell'apparato fonatorio (p. 78) e un glossarietto dei termini tecnici (p. 79).

Lez. 1: a p. 6-7 sono indicati i suoni più utili, non si fa uso di tutti i simboli fonetici dell'IPA (*International Phonetic Alphabet*). In questa unità si fornisce una panoramica della fonetica tedesca. Gli esercizi più utili della lezione 1 sono: 1, 3, 5, 8, 10.

Lez. 2: qui si imparano a distinguere le varianti grafiche dei suoni. La lista completa è in appendice, qui ci sono solo quelle più importanti da utilizzare negli esercizi. Gli esercizi più utili sono dal n. 14 in poi, e servono a imparare a trascrivere le parole con i simboli fonetici. È importante capire che un suono può essere espresso da più grafemi, e allo stesso tempo che ci sono più pronunce per lo stesso grafema.

Lez. 3: gli esercizi riguardano la “aspirazione” delle occlusive.

Lez. 4: gli esercizi devono essere svolti “bisbigliando” (*flüstern*). Quando si bisbiglia si sente che le corde vocali non sono coinvolte. È stato notato che in questo modo la pronuncia migliora molto. Se gli esercizi vengono svolti regolarmente, aumenta il volume del fiato, la voce diventa più forte e la pronuncia più chiara.

Lez. 5: qui invece non si tratta di bisbigliare, ma di “borbottare” (*brummen*). Questo metodo è molto utile per rendere l'ascolto più sensibile alle caratteristiche prosodiche del discorso: Wortintonation e Satzmelodie, che in questo modo sono più riconoscibili nel loro schema di sillabe e accenti.

Lez. 6: la chiarezza nella pronuncia può essere migliorata anche grazie a una lettura consapevole e corretta. In questa unità si usano diverse tecniche di lettura:

- gli es. 43-52 si basano sulla tecnica della lettura all'indietro (*von hinten lesen*): una frase viene letta parola per parola iniziando dal fondo e man mano aggiungendo una parola. In questo modo si fa più attenzione all'intonazione e agli accenti della frase.

Per es. *Sie fährt heute nach München* (oggi, non domani) ≠ *Sie fährt heute nach München* (lei, non lui) ≠ *Sie fährt heute nach München* (normale, senza particolari sottolineature).

Fondamentale è distinguere l'intonazione discendente (*fallende Intonation*) quando la frase è affermativa, e intonazione ascendente (*steigende Intonation*) quando la frase è interrogativa.

- gli es. 53-57 riguardano la tecnica della lettura all'incontrario (*rückwärts lesen*). È un esercizio fonetico che consiste nel leggere una parola suono per suono partendo dal fondo. Questo insegna che leggendo (mentalmente o a voce alta) le parole non vengono pronunciate lettera per lettera. L'occhio di solito legge solo l'inizio di una parola, cioè la parte che ha un senso, e non ha bisogno di leggerla fino in fondo, saltando direttamente alla prima sillaba che di nuovo fornisce un significato alla parola e dà senso alla frase. Questo meccanismo funziona soprattutto nella lingua madre perché il lettore conosce sufficienti parole che identifica più velocemente. Questi esercizi

aiutano lo studente ad applicare questo meccanismo correttamente anche alla lingua tedesca. Leggendo all'incontrario lo studente non può riconoscere la parola già dopo tre o quattro lettere e si deve concentrare sulla corretta articolazione dei singoli suoni.

- gli es. 58-60 riguardano il metodo della lettura di un testo unito (*einen zusammenhängenden Text lesen*). Qui abbiamo un testo dove tutte le parole sono scritte una attaccata all'altra senza interpunzione né maiuscole. Lo studente, in base alla ortografia, deve distinguere le parole e poi leggere la frase.

Lez. 7: qui viene trattato il “metodo Frey” (di Evelyn Frey): è una combinazione di “fago-fonetica” (*Phago-Phonetik*) e di scioglilingua (*Zungenbrecher*). Il prefisso “fago-” viene dal greco *phagein* “mangiare”. Il metodo della *fago-fonetica* consiste nel parlare a bocca piena nel modo più nitido possibile. Si consiglia di provare con mezza michetta sbriciolata, che si scioglie più lentamente. La difficoltà consiste nel trattenersi dal masticare e ingoiare i pezzetti di pane.

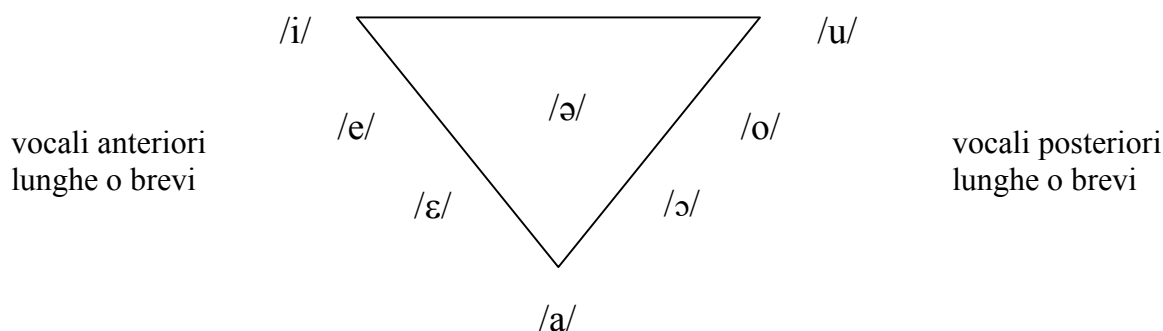
Gli scioglilingua, che contengono suoni difficilmente producibili oppure serie di suoni difficilmente combinabili, sono, da soli, un esercizio che stanca presto perché è facile sbagliare. Se invece si prova a pronunciare gli scioglilingua con la fago-fonetica, la lettura è più lenta, ci si concentra di più sui singoli suoni, e la lettura è più chiara.

Termini principali che riguardano i suoni e le grafie:

- das *Alphabet* (-e)
- das *ABC*
- das *c*, das *a*, ecc.
- der *Buchstabe* (-n) “lettera”
- der *Laut* (-e) “suono”
- der *Vokal* (-e)
- der *Konsonant* (-en)
- der *Diphthong* (-e)
- das *Phonem* (-e)

Die Vokale

Di solito le vocali sono rappresentate con un quadrilatero o un triangolo (das *Vokaldreieck*) che simboleggia l'apparato fonatorio:



il vertice in basso corrisponde al massimo grado di apertura, dove la vocale viene pronunciata tenendo la lingua abbassata; la “base” rovesciata rappresenta il palato, la parte verso la quale si alza la lingua per pronunciare le vocali chiuse.

- /a/: la vocale più aperta
- /ɛ/, /ɔ/ sono semiaperte;
- /e/, /o/ sono semichiusure;
- /i/, /u/ sono chiuse.

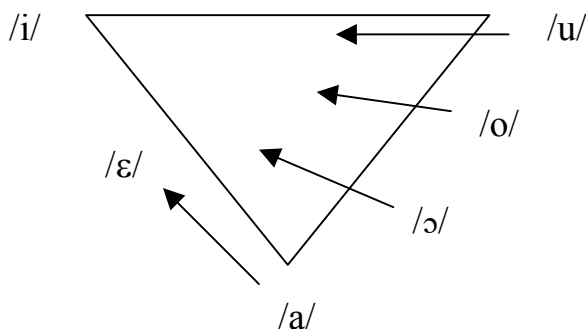
Le vocali possono essere anteriori (/e/, /i/) o posteriori (/o/, /u/), lunghe o brevi.

Il suono centrale è indistinto: si chiama schwa /ə/.

Tutte le parole che terminano in vocale tendono a trasformarsi in schwa. Es.

Suppe /zʊp^hə/, *Ente* /ɛnt^hə/

Le vocali possono anche essere “metafonizzate” (metafonia = der Umlaut, -e). La metafonia è il fenomeno per il quale le vocali posteriori (o velari) si spostano in avanti.



Quindi:

/a/ > /ɛ/ (<ä>);

/ɔ/ > /oe/ (<ö>);

/o:/ > /ø:/ (<ö>);

/u/ > /y/ (<ü>).

Die Diphthonge

I dittonghi tedeschi sono tre: /aⁱ/, /a^u/, /ɔ^y/ (quattro se includiamo /u^y/):

- /aⁱ/ <ai>, <ei> (la grafia può avere valore distintivo, cfr. die *Seite* “pagina” ~ die *Saite* “corda musicale”).

- /a^u/ (es. der *Baum*)

- /a^u/ può anche essere metafonizzato: /a^u/ > /ɔ^y/, <äu>, <eu> (es. *Bäume*, das *Feuer*).

- /u^y/ (es. *Pfui*, das *Etui*) (questo dittongo si trova solo in prestiti o a contatto tra due sillabe)

Le vocali lunghe possono essere indicate in vario modo.

- semplicemente con la vocale:

/a:/ *baden*, /e:/ *reden*, /i:/ *Igel*, /o:/ *Rose*, /u:/ *Ufer*.

- con la vocale seguita da <h>:

/a:/ *Ahnung*, /e:/ *Ehre*, /i:/ *ihnen*, /o:/ *ohne*, /u:/ *Ruhe*.

- con la vocale ripetuta:

/a:/ *Staat*, /e:/ *See*, /o:/ *Boot*.

Con <ii> ci sono solo vocali lunghe in sillabe a contatto, es. *liieren* (solo in prestiti).

Anche <uu> si trova solo quando le due sillabe entrano in contatto, come in *Anschauung*.

La vocale /i:/ può essere rappresentata anche da <ie> (*Biene*), o da <ieh> (*ziehen*).

Le vocali lunghe metafonizzate possono essere rappresentate dal segno semplice o dal segno seguito da <h>. Non esiste la grafia con la doppia vocale:

/ɛ:/ = <ä> *Wärme* <äh> *zäh*

/ø:/ = <ö> *blöd* <öh> *Höhle*

/y:/ = <ü> *müde* <üh> *kühn*

Die Konsonanten

Le consonanti tedesche possono appartenere alle seguenti categorie:

- die *Liquida* (-iden) "liquida"
- der *Nasal* (-e) "nasale"
- der *Frikativ* (-e) / der *Reibelaut* (-e) "fricativa", "spirante"
- der *Plosiv* (-e) "occlusiva" *stimmhaft* "sonora"
- stimmlos* "sorda"
- die *Affrikata* (-ten) "affricata"
- der *Hauchlaut* (-e) "aspirata" (/h/)

Distinguere: MODI di articolazione: - occlusiva, spirante (fricativa) e affricata.
 - sorda, sonora
 LUOGHI di articolazione: - labiale, dentale, velare

Die Liquiden

- Il fonema /l/ è una liquida laterale apicodentale. Si pronuncia [l] all'inizio (*Lob*), all'interno (*malen, bellend*) e in fine di parola (*Mehl, hell*). Può essere rappresentato dal grafema (das *Graphem*, -e) <l> oppure <ll>. In entrambi i casi la pronuncia è [l], la presenza della doppia serve solo a indicare che la vocale precedente è breve.

- Il fonema /r/ è una liquida che può avere pronuncia vibrante (= occlusiva) o spirante. Il fonema può essere rappresentato da <r> oppure <rr> (come per /l/, la pronuncia non è comunque "semplice", <rr> serve solo a indicare la lunghezza della vocale precedente). Si può incontrare all'inizio di parola (*Rat*), all'interno (*hören, sperren*), e in fine di parola (*Lehrer, Narr*).

La /r/ ha diversi allofoni (das *Allophon*, -e), cioè modi diversi di realizzare il fonema:

[r] = vibrante apicale (è la variante bavarese e italiana)

[R] = vibrante uvulare (è la variante più comune in Germania)

Ci possono essere anche realizzazioni fricative individuali (cioè con un semplice restringimento dell'organo fonatorio, invece che una occlusione):

[ʃ] = fricativa apicale

[ʁ] = fricativa uvulare

In tedesco si deve fare attenzione inoltre alla variante vocalizzata:

[ɐ] (es. das *Gehör* [gə'hø:ɐ])

Die Nasale

- Il fonema /m/ è la nasale bilabiale. Si pronuncia [m] in tutte le posizioni: all'inizio di parola (*mild*), all'interno (*Blume, kommen*) e in fine di parola (*Ruhm, komm!*). Il fonema può essere rappresentato da <m> o <mm> (sempre [m]!).

- Il fonema /n/ è la nasale apicodentale. È resa graficamente da <n> o <nn> e la pronuncia è sempre [n]. Si incontra all'inizio di parola (*Nacht*), all'interno (*Bühne, kennen*) e in fine di parola (*Bahn, kann*).

- Il fonema /ŋ/ è la nasale velare (in italiano si trova in parole come cinque, panca). In tedesco è rappresentata dal digrafo (das *Digraph*, -e) <ng> (che deve essere pronunciato [ŋ], non [n+g]!). Il suono si incontra solo all'interno di parola (*singen*) o in fine di parola (*Klang*).

Die Plosive

	labiali <i>labiale Laute</i>	dentali <i>dentale Laute</i>	velari <i>velare Laute</i>
SORDE <i>stimmlos</i>	/p/ [p], [p ^h]	/t/ [t], [t ^h]	/k/ [k], [k ^h]
SONORE <i>stimmhaft</i>	/b/ [b], [p ^h]	/d/ [d], [t ^h]	/g/ [g], [k ^h], [ç]

Die labialen Plosive

- Il fonema /p/ è la occlusiva labiale sorda. Si può incontrare in tutte le posizioni. Il suono è reso graficamente con <p> e, all'interno e in fine di parola, anche con <pp> (sempre con pronuncia "singola"). Es. *Paar, Hupe, Treppe, Typ, Stopp*.

La /p/ può essere pronunciata [p] oppure [p^h]. In tedesco è frequente la pronuncia [p^h], soprattutto in fine di parola (ma si può sentire in tutte le posizioni). Si tratta di una pronuncia di /p/ seguita da una lieve "esplosione" o "aspirazione", che fa fuoriuscire l'aria di colpo.

Cfr. libro di fonetica: la lezione 3 è dedicata a questa particolarità della lingua tedesca. Gli esercizi sono chiamati *Blatt- und Kerzenübungen* perché dovrebbero essere svolti tenendo davanti a sé un foglio oppure una candela accesa: se le occlusive vengono pronunciate correttamente con la "esplosione", il foglio dovrebbe muoversi oppure la candela spegnersi.

- Il fonema /b/ è la occlusiva labiale sonora. All'inizio e all'interno di parola si pronuncia [b], in fine di parola si ASSORDA (oltre ad avere la leggera "esplosione"). La grafia può essere all'inizio di parola (*Bein*), o <bb> all'interno di parola (*haben, Ebbe*) (sempre con pronuncia "singola"!) e in fine di parola (*gelb*).

Die dentalen Plosive

- Il fonema /t/ è la occlusiva dentale sorda. Si può incontrare in tutte le posizioni e può essere pronunciato con l'aspirazione [t^h]. Il suono è reso graficamente all'inizio di parola con <t> (*Tee*), all'interno di parola con <t> e <tt> (sempre con pronuncia "singola", per indicare che la vocale precedente è breve!) (*Vater, Ratte*), e in fine di parola con <t>, <tt> o <dt> (*Rat, matt, Stadt*).

- Il fonema /d/ è la occlusiva dentale sonora. Si pronuncia sonoro all'inizio e all'interno di parola, e sordo in fine di parola, anche in questo caso con la esplosione. Il grafema che rappresenta /d/ può essere all'inizio di parola <d> (*dieser*), <d> o <dd> all'interno di parola (*oder, Widder*) e solo <d> in fine di parola (*Rad*).

N.B. *Rad* si pronuncia [ra:t^h], esattamente come *Rat*! I due termini sono quindi omofoni, anche se non omografi, ed è solo la grafia (oltre che il contesto) che permette di distinguerne il significato.

Die velaren Plosive

- Il fonema /k/ è la occlusiva velare sorda. Si può incontrare in tutte le posizioni e può essere pronunciato [k^h]. La grafia è <k> all'inizio di parola (*kalt*), <k> o <ck> all'interno di parola (*Haken, Decke*) e in fine di parola (*buk, Bank, Druck*). In fine di parola la grafia <k> è rara: si trova nel preterito di alcuni verbi forti come *backen-buk-gebacken* o dopo <n>.

In alcuni prestiti si può trovare anche la grafia <ch> (*Charakter*).

- Il fonema /g/ è la occlusiva velare sonora. La grafia può essere <g> e, all'interno di parola, anche <gg>. Si pronuncia sonora all'inizio e all'interno di parola (*Geld, legen, Flagge*), mentre in fine di

parola ci sono due possibilità: può essere pronunciata sorda [k^h] oppure spirante [ç]. La pronuncia è spirante quando la parola termina con -ig. Es. *Weg* [ve:k^h], *König* [kø:niç] (in Baviera: [kø:nik^h]).

Der Halbvokal

- /j/ è la fricativa dorsopalatale sonora. Può essere considerata anche semivocale o semiconsonante e si incontra vicino a una vocale. Si rende graficamente con <j> e si incontra solo all'inizio (*Jäger*) o all'interno di parola (*Boje*).

Altra grafia è <y> in prestiti, es. der/das *Yoga*.

Yacht si scrive anche *Jacht*, e questa grafia sarebbe più corretta, perché la variante in <y> è stata introdotta dall'inglese, ma la parola inglese è di origine tedesca (infatti si legge [jaxt]). Etimologia di *Jacht*: è l'abbreviazione di *Jachtschiff*, con una grafia adattata dal bassotedesco (è il dialetto della zona settentrionale, quella a contatto con il mare). Corrisponde alla parola *das Jagdschiff* "nave da caccia", cioè una nave molto veloce.

Die Frikative (Reibelaute)

Die labialen Frikative

- /f/ è la spirante sorda labiodentale. Si rende graficamente con <f>, oppure (all'interno e in fine di parola) con <ff> o con <v>: *Fleck*, *fallen* - *Hafen*, *Affe* - *Beruf*, *Schiff*. Anche qui la consonante doppia serve solo a indicare la vocale precedente breve.

La grafia <v> invece non appare mai doppia. Si trova in tutte le posizioni: *viel*, *nerven*, *Passiv*, anche se all'interno e in fine di parola si tratta solo di termini di origine straniera.

- /v/ è l'equivalente sonora. Anche /v/ si rende graficamente con <v> in alcuni prestiti: *Vase*, *oval*, *aktiv* (anche se la pronuncia tende a essere "tedeschizzata" con [f] soprattutto alla fine di parola). Altra grafia, più comune in tedesco, è <w> (che non si pronuncia semivocale [w] come in inglese!). La grafia <w> si trova solo all'inizio e all'interno di parola: *Wald*, *Möwe*, mentre in fine di parola si trova solo in prestiti, es. *Show* o quando la parola si apocopa nella lingua parlata (*Löwe* > *Löw*'). In questi casi la pronuncia si assorda ([lø:f]), come nel caso delle occlusive).

Die dentalen Frikative

- /s/ è la spirante alveolare sorda, /z/ è la corrispondente sonora.

Quando la grafia è <s> o <ss> o <ß>:

Inizio di parola:	sempre sonora [z]	(<i>so</i> , <i>Sache</i>)
interno di parola:	sonora [z] in posizione intervocalica	(<i>reisen</i>)
	sorda [s] vicino a /t/	(<i>kosten</i>)
	nella geminata	(<i>reißen</i> , <i>das Messer</i>)

Fine di parola: la pronuncia è sempre SORDA (*Reis*, *heiß*, *Riss*).

In base alle nuove regole ortografiche, si usa <ss> quando la vocale precedente è breve (*Kasse*, *Kuss*, *müssen*), <ß> quando la vocale precedente è lunga (*Soße*, *Gruß*).

A differenza delle altre consonanti, che indicano la vocale breve se sono doppie, davanti a <s>, <ss> o <ß> la vocale può essere breve o lunga.

Die palatalen Frikative

- /ʒ/ è una fricativa palatoalveolare sonora. Si incontra all'inizio e all'interno di parola solo in prestiti, es. *Genie*, *Garage*.

- /ʃ/ è la corrispondente fricativa palatoalveolare sorda. Si scrive <s> oppure <sch>. Si incontra all'inizio di parola quando è seguito da /p/ o /t/, quindi il nesso <st> <sp> si legge [ʃt] e [ʃp] (*Stein, sparen*). La spirante /ʃ/ però più frequentemente viene rappresentata dal grafema <sch>, che si trova in tutte le posizioni (*Schaum, Nische, Tisch*).

Si può trovare anche la grafia <ch> in prestiti, es. *Chalet*.

Der velare Frikativ /h/

La spirante velare sorda /h/ si scrive <h> all'inizio di parola: es. *Haus*

È raro all'interno di parola, es. *Uhu*.

Si distingue tra *Ich-Laut* e *Ach-Laut*.

Lo *Ich-Laut* [ç] è propriamente palatale, o comunque con una pronuncia più avanzata rispetto allo *Ach-Laut* [x], che si articola vicino alla /a/.

La grafia più comune in entrambi i casi è <ch>:

Inizio di parola: solo in prestiti, es. *Chemie* ([ç])

Interno di parola: la pronuncia palatale o velare dipende dalla vocale vicina: ("Ach-Laut") [x] (es. *wachen, nach*) o palatale ("Ich-Laut") [ç], es. *weichen, dich*.

Die Affrikaten

Sono due suoni di articolazione vicina che si pronunciano insieme, uno occlusivo e uno fricativo:

labiale: /pf/ *Pferd, opfern, Kopf*

dentale: /ts/ <c> *Cäcilie*

 <tz> solo all'interno e in fine di parola (*sitzen, Satz*).

 <ts> solo in fine di parola (*stets, vorwärts*)

 <z> in tutte le posizioni: (*Zettel, heizen, Pilz*).

Altri nessi:

- /kv/ è la affricata labiodentale. Si incontra solo all'inizio e all'interno di parola. La grafia è <qu>, es. die *Quelle, bequem*.

- /ks/ è una affricata formata da occlusiva velare + fricativa dentale. Grafie:

<x> si trova solo all'interno di parola (*Hexe*). All'inizio e alla fine di parola si trova solo in prestiti (*xenophob, fix*).

<chs> / <cks>: queste grafie si trovano solo all'interno o in fine di parola, es. *Ochse, Wachs, knicksen* ("spezzare", ma anche "inchinarsi"), *stracks* ("subito", "direttamente").

Alcuni errori comuni di pronuncia (Aussprachefehler):

Cfr. lezione 8 del manuale di fonetica: qui sono raccolti esercizi mirati alla correzione di singoli errori, che sono individuali e dipendono dalla lingua madre dello studente.

- le vocali lunghe devono essere pronunciate lunghe, per es. in:

/a:/ Lebt er an der **Lahn**?

/ɛ:/ Ißt du den **Käse**?

/e:/ Tut das **weh**?

/i:/ Siehst du die **Diebe**?

/o:/ Kaufst du die rote **Dose**?

/u:/ Willst du ein Stück **Kuchen**?

- le vocali brevi devono essere pronunciate brevi, per es. in:

- /a/ Dort steht eine **B**ank
- /e/ Geh ins **B**ett!
- /i/ Ich sehe das **K**ind
- /ɔ/ Er liegt seit Stunden in der **S**onne
- /u/ Er liebt seinen **H**und

NB: la lunghezza vocalica si può riconoscere spesso dalla consonante successiva: se la consonante è semplice, la vocale è lunga (Käse, Diebe) ; se ci sono due consonanti o una consonante geminata, la vocale precedente è breve (Bank, Sonne).

- si devono distinguere bene le vocali semplici da quelle metafonizzate, per es. in:

- /ɔ/ ≠ /œ/ Gott ≠ Götter
- Kopf ≠ Köpfe
- /o:/ ≠ /ø:/ groß ≠ Größe
- hoch ≠ Höhe
- /u/ ≠ /y/ Lust ≠ Lüste
- Mutter ≠ Mütter
- /u:/ ≠ /y:/ Kuh ≠ Kühe
- Demut ≠ demütig

- attenzione a non pronunciare mai la “vocale di appoggio” quando una parola termina per consonante: *Klang* (non: klang-e), *Nacht* (non: nacht-e), *und* (non: und-e)

- in fine di parola tutti i suoni sonori sono sempre pronunciati SORDI. Nel caso delle occlusive, inoltre, la consonante, diventata sorda, è pronunciata con la “esplosione”, es. *gelb* [gɛlp^h].

- attenzione alla pronuncia di /h/.

1) l’assordamento della consonante sonora finale si verifica anche all’interno di un composto (*ab* si legge [ap]) e la h- si aspira anche se risulta all’interno di parola, es.

abheben: “prelevare, sollevare” = [ap^hhebn]

2) la h- iniziale si deve aspirare, altrimenti può cambiare il significato, es.

harmloser Henkel “innocuo manico” → *armloser enkel* “nipote senza braccio”

Robert Gernhardt, *Grenzen der Kunst* (p. 15).

L’autore Robert Gernhardt è un vignettista e poeta (1937-2006). Riesce a disegnare tutti gli animali tranne l’asino.

packen: “farcela” (forma apocopata: *packe ich* > *pack ich*)

Spesso nella lingua parlata alcuni suoni si perdono. I fenomeni principali sono:

- apocope (die *Apokope*): è la caduta di una vocale in fine di parola, es. *habe* > [hap^h] (*hab*). In fine di parola può anche cadere una consonante, es. *schon* [ʃo:], *nicht* [niç], *und* [un].
- aferesi (die *Aphärese*): è la caduta di un suono all’inizio di parola, di solito cade il dittongo dell’art. indet. *einen* [nen] (‘*nen*), ma può cadere anche una consonante, es. *dem* [em] (‘*em*).
- sincope (die *Synkope*): è la caduta di vocale all’interno di parola, sia quando nella sillaba finale c’è *l*, *m*, *n*: es. *reden* [re:dn] (*redn*), sia quando c’è il prefisso *ge-*, es. *Geduld* [gdult] (*Gduld*).
- contrazione (die *Kontraktion*): è la fusione di due sillabe in una, es. (*wir*) *haben* [ham], *auf dem* [aufm], *wenn es* [vens] (*wenn’s*, *wenns*).
- indebolimento (die *Abschwächung*): la vocale finale di parola o di frase tende ad essere pronunciata *schwa*: es. *hast du* [hastə], *haben sie* [hamzə] (nel secondo caso c’è anche contrazione).

Adalbert von Chamisso, *Katzenatur* (p. 67)

L'autore è il poeta romantico Adalbert von Chamisso (1781-1838). Il testo è ricco di esempi dei fenomeni fonetici appena descritti, per es.:

v. 1. 's war mal 'ne = es war mal (*einmal*) eine... (afèresi) "c'era una volta..."

v. 3. *edeln* = *edelen* (sincope) "nobile"

v. 6. *liebt*' = *liebte* (apocope)

altri vocaboli:

v. 3. *hegen* "nutrire"

v. 5. *verstund* = forma arcaica di *verstand*, pret. di *verstehen* "capire"

v. 5. *mausen* "cacciare i topi"

v. 6. *schmausen* "mangiare con piacere"

v. 11. *die Hände* "le zampe" (zampa = *die Pfote*, -n)

v. 13. *der Karfunkel* "carbonchio" (pietra preziosa rossa)

v. 17. *der Edelmausjüngling* "giovanotto" ("giovane nobile topo")

v. 21. *ehrlich* "onesto"

v. 21. *die Haut*: lett. "pelle", ma in senso traslato significa "persona" (con aggettivi positivi)

v. 22. *kroch*: pret. di *kriechen* "strisciare"

v. 27. *so süßes* = *so [ein] süßes*

v. 30. *fromm* "abile" (oggi: "pio")

v. 45. *erkoren*: part. di *erkiesen* "scegliere"

Rose Ausländer, *Amseln* (p. 19)

L'autrice Rose Ausländer (1901-1988) è una poetessa ebrea di origine ucraina.

v. 1. *die Amsel* (-n) "merlo"

v. 2. *streuen* "spargere"

v. 6. *schwirren* "svolazzare" (*mir zu* "verso di me")

v. 12. *emsig* "solerte"

Wortbetonung: accento della parola

Regola generale: l'accento cade sulla sillaba radicale, e sulla prima parola nel caso dei composti.

Quando l'accento non cade sulla sillaba radicale, si tratta di una parola di origine straniera, un prestito abbastanza recente da non essersi ancora adattato alla pronuncia tedesca.

- parole semplici: la sillaba tonica è la prima, come nelle parole *Katze*, *Amsel*, *Grenze*.
- formazioni con i prefissi *be-*, *er-*, *ent-*, *ge-*, *ver-*, *zer-*: questi prefissi non sono accentati, quindi l'accento cade sulla sillaba radicale dell'elemento base, es. *beschützen*, *erscheinen*, *entdecken*, *gewinnen*, *verlassen*, *zerreißen* (anche i sostantivi, es. *Verstand*, *Erscheinung*, *Gewinn*...)
- parole composte da due elementi: la sillaba tonica è la prima, es. *Katzenatur*, *Wolkenblitz*. Ci può essere un accento secondario sul secondo elemento.
- parole composte da tre o più elementi: l'accento principale è sul primo elemento, l'accento secondario può essere sul secondo o sul terzo elemento, a seconda del peso che si vuole dare ai singoli elementi, es. *Dampfschiffahrt* (si può sottolineare *Schiffahrt* oppure *Dampfschiff*).
- le parole con prefisso *ab-*, *an-*, *aus-*, *bei-*, *ein-*, *nach-* e *wieder-* hanno l'accento prevalentemente sul prefisso stesso, es. *das Abbild*, *anfangen*, *ausdrücken*, *beibringen*, *einkaufen*, *die Nachhilfe*, *wiederkehren*.
- i prefissi *da-*, *dar-*, *durch-*, *her-*, *hier-*, *hin-*, *hinter-*, *in-*, *miss-*, *ob-*, *über-*, *um-*, *un-*, *voll-*, *vor-*, *wider-*, *zu-* possono essere accentati o atoni, es. gli avverbi con *da-* (*dadurch* opp. *dadurch*), verbi come *durchgehen* / *durchgehen*, (*alles*) *inbegriffen*, prep./avv. *infolge*, *Misserfolg*, *misshandeln* (i dizionari indicano sempre dove cade l'accento).

- i sostantivi in *-ei* e i verbi in *-ieren* hanno l'accento sulla parte finale, es. *Partei, Abtei, Arznei, Datei, polieren, trainieren, telefonieren, kapiere*.
- le abbreviazioni hanno l'accento sull'ultimo elemento, es. LKW (*Lastkraftwagen*) = ElKaWe, PKW (*Personenkraftwagen*) = PeKaWe.
- i nomi propri non seguono una regola e l'accento può cadere su qualsiasi sillaba, es. *Fontane, Mörike, Berlin, Hamburg*.
- I nomi che terminano in *-ik* hanno prevalentemente l'accento sulla prima o seconda sillaba, raramente sull'ultima (dipende dall'influsso della lingua da cui è tratta la parola). Hanno l'accento sulla sillaba finale: *Musik, Politik, Republik, antik, Physik, Fabrik, Kritik*. Tutti gli altri hanno l'accento sulla prima o sulla seconda sillaba, es. *Technik, Chronik, Grammatik, Ethik, Rhetorik, Romantik, Linguistik*.

Silbentrennung: suddivisione in sillabe

La sillaba è una unità di lettura, quindi quando si va a capo è bene separare le sillabe così come si leggono.

- i monosillabi non si separano, es. *Brot, Raum, Kunst, weit, hoch*.
- nelle parole semplici le parole si separano in base alla scansione delle sillabe come durante una lettura lenta. Esempi:

Le-ben / Kö-nig / A-bend / E-sel

Secondo le vecchie regole ortografiche non si poteva separare la parola dopo una sola lettera, ma ora si può, come appunto in *E-sel*.

- nel caso in cui una parola contenga <h> “muta”, cioè il segno grafico che indica la vocale lunga precedente, la <h> si pone all'inizio della sillaba successiva, anche se è legata alla vocale precedente, es:

dro-hen, se-hen, Krä-he, Mü-he, Ru-he

- in caso di presenza di dittongo, questo non viene separato, es.:

freu-en, Trau-er, rau-es, Wei-he

- quando la parola contiene consonanti doppie, queste vengono separate, es.:

Wat-te, Map-pe, Waf-fe, Kas-se, Kan-ne, Kral-le

- in caso di altri nessi consonantici, ci sono due possibilità:

quando il nesso rappresenta due suoni singoli, si separa, es.:

- il nesso <nt>, es.: *Kan-te, Ern-te, Flin-te*

- il nesso <st> (che secondo le vecchie regole non si poteva separare), es.:

bas-teln, Hus-ten, Kas-ten, Meis-ter

- il nesso <mp>, es.: *Lam-pe, pum-pen, Tem-pel*

- il nesso <rz>, es.: *Ker-ze, kür-zen, stür-zen*

(sono possibili anche altri nessi)

quando il nesso rappresenta un unico suono, non si separa, es.:

- i nessi <ch> ([x], [ç]) e <sch> [ʃ], es.:

Bü-cher, wa-schen, rau-chen, rau-schen, wach-sen, Bü-schel

- il nesso <ck> [k], es.:

Ba-cke, Zu-cker, De-cke (una volta si trasformavano in *Bak-ke / Zuk-ker / Dek-ke*)

Eccezioni: i seguenti nessi si separano anche se rappresentano un suono solo:

- il nesso <ng> ([ŋ]), es.: *sin-gen, Lun-ge, Fin-ger*

- il nesso <tz>, che rappresenta l'affricata [ts], es.: *Kat-ze, set-zen, Müt-ze*

La suddivisione in sillabe può avvenire anche in base alla morfologia della parola:

- nei casi in cui la parola è composta o derivata, se si riesce a distinguerne gli elementi, la suddivisione avviene appunto separando i morfemi (prefissi, suffissi e radice), es.:

Buch-druck, Pro-gramm, wirk-lich, Er-laub-nis, ent-decken, auf-essen, ver-laufen

- Gli altri elementi dei composti si separano normalmente, es.:

Kon-zert-di-rek-tor, Fla-schen-hals

- A volte il parlante non riconosce più i morfemi che compongono la parola, quindi anche i composti e i derivati possono essere suddivisi secondo il criterio sillabico, es.:

ei-nan-der, hi-nein, wa-rum

Suddivisione in sillabe delle parole di origine straniera:

- si possono suddividere secondo le regole tedesche oppure quelle della lingua di origine, es.:

Pä-da-go-ge oppure *Päd-ago-ge* (secondo le regole della lingua greca).

- composti o derivati misti, con elementi indigeni e elementi stranieri, si possono suddividere sia in base ai singoli elementi, sia in base alla suddivisione sillabica, es.:

in-akzeptabel, Kapital-bewegung

- alcuni nessi non si possono separare: <ph>, <rh>, <sh>, <th>, es.:

Al-pha-bet, A-rhyt-mie, Eng-lish-waltz, Pa-tho-lo-gie

- se il prestito composto o derivato non è più sentito come tale, si può suddividere anche su base sillabica, es.:

Inte-resse, Tee-nager

August Hoffmann von Fallersleben, *Das Lied vom Drachen* (p. 27)

August Hoffmann von Fallersleben (1798-1874) era un insegnante di scuola, germanista e poeta. È famoso per aver composto l'inno nazionale tedesco nel 1841 (musica di Haydn).

der *Drache* (-n) “drago”. È un prestito dal lat. *draco*, molto antico, attestato già dal IX sec. in tutte le lingue germ. A sua volta il termine deriva dal greco *drákōn*, “colui che ha uno sguardo molto potente” (*dérkomai* “io vedo”). Questa origine è legata alla convinzione che i draghi avessero uno sguardo paralizzante (prima che si diffondesse la credenza che sputasse fuoco).

Un altro termine per indicare l'animale mitologico è der *Lindwurm* (-ü-er, -ü-e), termine che si trova soprattutto nella poesia medievale (per es. Sigfrido combatte contro un *Lindwurm*). Questo termine è germanico; è formato da *lint-* “serpente” e *-wurm* “serpente”. In origine *wurm* indicava qualsiasi animale che avesse una forma “arrotolata”, quindi il serpente e anche il verme, ma in generale anche ogni “insetto” (anche se non di forma arrotolata!). Oggi il termine si è specializzato per indicare solo il verme. Il termine *Lindwurm* quindi in origine significava “serpente serpente”; alcuni composti infatti tendono ad aggiungere al nome preciso dell'animale anche quello più generico, es. *Wal-fisch* “balena”: in origine era sufficiente dire der *Wal* (-e) (cfr. inglese *whale*), poi si è aggiunto anche il termine che indica la specie animale a cui appartiene, forse perché nel tempo l'etimologia del nome proprio diventa oscura e si deve chiarire di che animale si tratta.

Il termine *Drache* però ha anche un altro significato, come probabilmente nella poesia: significa “aquilone”. Si usa questo termine perché in Cina gli aquiloni avevano la forma di un drago. Con questo significato si può trovare anche la variante der *Drachen* (-).

Nikolaus Lenau, *Der Pechvogel* (p. 90)

Nikolaus Lenau (1802-1850) è uno scrittore austriaco dell'epoca Biedermeier.

der *Pechvogel* (-ö-) non è il nome di un uccello esistente: letteralmente significa “uccello della sfortuna”, e si usa per indicare una “persona sfortunata”. Non si deve tradurre con “uccello del malaugurio” perché in italiano ha un'altra connotazione: in italiano è qualcuno che porta sfortuna agli altri (in ted. “uccello del malaugurio” si dice *Unke* (-n) “ululone” (specie di rospo) → *unken* “gufare”). Si tratta di un nome composto da *Vogel* “uccello” e da (das) *Pech* “pece”, che ricorda un antico metodo per prendere uccelli ricoprendo un bastone di pece. Infatti *Pech* è un prestito dal

latino *pix* “pece”, che già nell’antichità si legava concettualmente all’inferno. L’immagine dell’uccello intrappolato nella pece e l’immagine dell’inferno si sovrappongono, così che oggi *Pech*, nel linguaggio colloquiale, non significa semplicemente “pece”, ma “sfortuna”. È molto diffusa l’espressione *Pech haben* “avere sfortuna”.

Mascha Kaléko, *Der leichtbeschwingte Papagei* (p. 89)

Mascha Kaléko (1907-1975) è una poetessa ebrea di padre russo.

- *leichtbeschwingt* “leggero”, “frivolo”

- *der Papagei* (-en) “pappagallo”. È un prestito risalente al XV sec. dal francese *papegei*, a sua volta dallo spagnolo *papagayo*, a sua volta dall’arabo, ma con etimologia incerta.

v. 2: *angetraut* “sposato”

v. 2: *Mamagei*: gioco di parole: *Papagei* è considerato composto di *Papa* “papà” + *-gei*; Papa viene qui sostituito da *Mama* “mamma”

v. 3: *fremdgehen* “tradire” (la moglie o il marito)

v. 4: *der Wellensittich* (-e): “coccorita”.

Coppie minime (das *Minimalpaar*, -e)

Il fonema è la più piccola unità del sistema linguistico, e permette di distinguere i significati: questo emerge chiaramente nel caso di due parole del tutto identiche tranne che per un suono. Queste due parole quasi uguali si chiamano coppie minime:

Wand – *Hand* /vant/ - /hant/

Pfahl – *fahl* /pfa:l/ - /fa:l/

sinnen – *singen* /zinən/ - /ziŋən/

kalt – *Kalb* /kalt^h/ - /kalp^h/

Lo stesso vale per la presenza ~ assenza di un fonema, come nel caso di:

armlos – *harmlos* /armlo:s/ - /harmlo:s/

Bau – *Bauch* /bau/ - /baux/

ringen – *bringen* /riŋən/ - /briŋən/

Ancora più interessanti sono le coppie minime con le vocali, perché fanno parte di un sistema di alternanza vocalica con funzione morfologica chiamata apofonia (*Ablaut*) (da non confondere con l’*Umlaut*, metafonia):

kalt – *kühlt* /kalt/ - /ky:lt/

Kamm – *kam* /kam/ - /ka:m/

Mitte – *Miete* /mitə/ - /mi:tə/

Busse – *Buße* /buse/ - /bu:se/

fülle – *fühle* /fylə/ - /fy:lə/

Cambiando la vocale quindi non solo si creano parole nuove, ma la stessa parola può assumere una funzione morfologica diversa.

Il caso tipico è quello dei paradigmi dei verbi forti:

singen – *sang* – *gesungen*

lesen – *las* – *gelesen*

schreiben – *schrieb* – *geschrieben*

hängen – *hing* – *gehangen* ecc.

Questo meccanismo si trova in tutte le lingue indoeuropee, per es. in ital. *faccio* ~ *feci*; opp. *devo* ~ *dobbiamo*...), ma anche nelle lingue semitiche (es. *katab* = scrivere; *kitab* = libro).

L'apofonia serve anche per creare *Wortfamilien*, ovvero famiglie di “corradicali”: da una stessa radice si creano più parole con semantica simile e, a volte, diversa morfologia, es.

sitzen ~ *setzen* (verbo forte, intransitivo ~ verbo debole, transitivo) (*sitzen*, *saß*, *gesessen*)
liegen ~ *legen* (verbo forte, intransitivo ~ verbo debole, transitivo) (*liegen*, *lag*, *gelegen*)

Le *Wortfamilien* si possono formare per metaforia o apofonia:

PER METAFONIA:

- *fallen* ~ *fällen* “cadere” ~ “far cadere, abbattere”
- *drucken* ~ *drücken* “stampare” ~ “premere”
- *dampfen* ~ *dämpfen* “esalare vapori, fumare” ~ “cuocere a vapore” (der *Dampf*, “vapore”) (però *dämpfen* significa anche “smorzare, attutire”)
- *zahlen* ~ *zählen* “pagare” ~ “contare” (*er-zählen*, così come l'italiano *rac-contare*, significano “e-numerare una serie di fatti”)
- *saugen* ~ *säugen* “succhiare, aspirare” (cfr. der *Staubsauger!*) ~ “allattare”.

Attenzione a un falso corradicale: *sagen* ~ *sägen* “dire” ~ “segare” (da die *Säge*, -n, “sega”, dal lat. *secare* “tagliare”)!

PER APOFONIA:

- *liegen* ~ *legen* “giacere” ~ “porre in posizione orizzontale”
- *trinken* ~ *tränken* “bere” ~ “abbeverare”
- *bitten* ~ *beten* (*bitten*, *bat*, *gebeten*) “pregare, chiedere” ~ “pregare, dire preghiere”
- *ziehen* ~ *züchten* “tirare” ~ “allevare” (a volte la “parentela” non è più chiara)

Oltre che nei verbi forti, l'apofonia si utilizza per creare sostantivi tratti da verbi forti; la vocale scelta di solito è una di quelle usate nel paradigma o nella coniugazione, es.

<i>reiten</i> , <i>ritt</i> , <i>geritten</i> “cavalcare”	→	der <i>Ritt</i> “cavalcata”, der <i>Ritter</i> “cavaliere” (dal vocalismo del preterito) der <i>Reiter</i> “cavaliere” (dal vocalismo del presente)
<i>reißen</i> , <i>riss</i> , <i>gerissen</i> “strappare”	→	der <i>Riss</i> “lo strappo” (dal pret.)
<i>tun</i> , <i>tat</i> , <i>getan</i> “fare”	→	die <i>Tat</i> “azione” (dal pret.)
<i>stechen</i> , <i>er sticht</i> , <i>stach</i> , <i>gestochen</i> “pungere”	→	der <i>Stich</i> “puntura” (dalla voc. della 2 ^a o 3 ^a pers. sing.)
<i>treten</i> , <i>er tritt</i> , <i>trat</i> , <i>getreten</i> “dare un calcio”	→	der <i>Tritt</i> “calcio” (dalla voc. della 2 ^a o 3 ^a pers. sing.)
<i>schließen</i> , <i>schloss</i> , <i>geschlossen</i> “chiudere”	→	das <i>Schloss</i> “la serratura” (dal pret.), der <i>Schluss</i> “la fine”, (dal part. pass., <i>o > u</i>).
<i>sprechen</i> , <i>sprach</i> , <i>gesprochen</i> “parlare”	→	die <i>Sprache</i> (dal pret.), der <i>Spruch</i> “il detto” (dal part. pass., <i>o > u</i>).
<i>fliegen</i> , <i>flog</i> , <i>geflogen</i> “volare”	→	der <i>Flug</i> “volo”, der <i>Flügel</i> “ala” (dal part. pass., <i>o > u</i>)
<i>gebären</i> , <i>gebar</i> , <i>geboren</i> “partorire”	→	die <i>Geburt</i> “nascita” (dal part. pass., <i>o > u</i>)
<i>werfen</i> , <i>warf</i> , <i>geworfen</i> “gettare”	→	der <i>Wurf</i> “il lancio” (dal part. pass., <i>o > u</i>)
<i>fließen</i> , <i>floss</i> , <i>geflossen</i> “scorrere”	→	der <i>Fluss</i> “fiume” (dal part. pass., <i>o > u</i>)

Hans Schuhmacher, Chamäleon (p. 25)

Hans Schuhmacher (1919-1993) è un poeta svizzero.

der *Chamäleon* [k-] “camaleonte”. È un prestito che risale al XVI sec., deriva dal lat. *chamaeleōn* (in italiano non si spiega l'aggiunta di una -t-, invece di **camaleone!*) a sua volta dal greco *chamai-*

léōn, letteralmente “piccolo leone” opp. “leone di terra”. In greco *chamai* significa “umile, basso”, quindi “per terra”. Non si sa perché i greci abbiano dato questo nome all’animale. Si è ipotizzato che il termine derivi da un prestito da una lingua semitica.

- v. 1. *meistens* “prevalentemente”
- v. 2. *schießen* “sparare, cacciare fuori”
- v. 2. *das Maul* (ä-er) “muso”
- v. 3. *der Falter* (-) “farfalla” (sinonimo di Schmetterling)
- v. 4. *herankriegen: kriegen* (colloquiale) “ottenere, tirare”; *heran-* “verso di sé”
- v. 5-6. *drehn, sehn*: forme sincopate di *drehen* “girare”, *sehen* “vedere”
- v. 8. *unsichtbar* “invisibile”

Peter Hammerschlag, *Franz, der freche Dromedar* (p. 28)

Peter Hammerschlag (1902-1942, ucciso a Auschwitz), è un poeta e cabarettista austriaco. *das Dromedar* (-e) “dromedario”. È un prestito presente in tedesco dal XIII sec. mediato dall’antico francese *dromedaire*. Deriva dal lat. *dromedārius* “corridore” ovvero *dromas* (*camelus*) “cammello che corre”, dal gr. *dromás* “che corre” (cfr. *autodromo* ecc.). Inizialmente quindi il dromedario veniva distinto dal cammello per la sua maggiore capacità di correre, non per la sua unica gobba. Infatti il cammello si chiama *das Kamel* (-e), anch’esso un prestito dal XIII sec. dal gr. *kámelōs*, di origine semitica. Però esiste un termine tedesco per cammello: *das Trampeltier*, ovvero “animale che cammina in modo goffo” (*trampeln* “camminare pesantemente”).

- v. 1. *die Wüste* “il deserto”
- v. 1. *das Mehl* “farina”
- v. 5. *Neujahr* “capodanno”
- v. 6. *das Kleinod* (-ien) “gioiello”
- v. 6. *Seel*: forma apocopata di *die Seele* (-n) “anima”
- v. 7. *sich schlecht halten* “avere una postura sbagliata, non stare dritto”
- v. 8. *der Buckel* (-) “gobba”
- v. 9. *frech* “sfrontato”
- v. 12. *drischt*: 3^a pers. sing. del verbo *dreschen* (*drosch, gedroschen*) “battere, picchiare” (oggi si usa in agricoltura “trebbiare”).

Peter Härtling, *Der letzte Elefant* (p. 30)

Peter Härtling (1933-) è un poeta, narratore, saggista, autore di letteratura per l’infanzia. Il poeta segue la corrente contraria all’uso delle maiuscole.

der Elefant (-en) è un prestito molto antico dal latino, è attestato in ted. antico sin dal IX sec. Deriva dal lat. *elephantus*, a sua volta dal gr. *eléphās* (-*phantos*) “avorio”. La parola greca probabilmente deriva da lingue semitiche. In ted. si chiama anche *der Dickhäuter* “pachiderma” (*Dickhäuter* si può riferire anche a una persona dalla “scorza dura, un tipo tosto”). L’elefante è anche un *Russeltier* “proboscicato” (*der Rüssel*, -, “proboscide”).

- v. 3-4. *festbinden* “legare stretto”
- v. 6. *angerauht*: oggi *angeraut; anrauen* “rendere ruvido” (*rau* “ruvido”)
- v. 7. *der Rücken* (-) “schiena”
- v. 10. *von Hof zu Hof* “di corte in corte”
- v. 10. *reichen* “dare, passare, prestare”
- v. 11. *gleichen* “assomigliare”
- v. 11. *anderer*: forma sincopata di *anderer*
- v. 12. *überziehen* “ricoprire con”
- v. 14. *einsinken* “sprofondare”
- v. 18. *das Tor* (-e) “portone”
- v. 18. *zuschlagen* “chiudersi”
- v. 18. *zerfallen* “cadere in rovina”

- v. 19. *der Götterrauch*: letteralmente “fumo degli dei” (incenso o simili)
- v. 20. *wars*: contrazione di *war es*
- v. 24. *hüt (ich)*: forma apocopata di *hüte (ich)*; *hüten* “custodire”

Joachim Ringelnatz, *Giraffen im Zoo* (p. 47)

Joachim Ringelnatz (1883-1934) è poeta e pittore.

die *Giraffe* (-n) “giraffa” è un prestito attestato dal XV sec., e deriva dall’italiano *giraffa*. La parola italiana a sua volta deriva dall’arabo *zurāfa*.

- v. 1. *sich recken* “stendersi, allungarsi”
- v. 2. *das Hochlaub* “fogliame alto”
- v. 3. *die Frühkartoffel* (-n) “patata novella”
- v. 5. *der Hals* (ä-e) “collo”
- v. 5. *der Flecken* (-) “macchia”
- v. 6. *gerostet* “arrostito”
- v. 8. *rührend* “commovente”
- v. 8. *die Schnauze* (-n) “muso”
- v. 8. *kosten* “assaggiare”
- v. 9. *das Heu* “fieno”
- v. 10. *lauschen* “ascoltare”
- v. 11. *vertraut* “familiare”
- v. 12. *schreiten* “camminare”
- v. 14. *erschüttern* “impressionare, turbare”
- v. 15. *Hoheit* “altezza” (“dignità, sovranità”)
- v. 17. *das Schicksal* “destino”
- v. 17. *füttern* “cibare (animali)”

LA PAROLA

Una frase è composta da parole, che possono essere singoli lessemi (cioè unità, lemmi del vocabolario, che esprimono un concetto), oppure elementi di una sequenza sintattica: in questo secondo caso si tratta non solo di sostantivi o verbi (che sono le parti primarie del discorso), ma anche di aggettivi, articoli, preposizioni, ecc., che completano la frase.

Nella frase:

Wenn hinter Fliegen eine Fliege fliegt, fliegt eine Fliege Fliegen nach.

le parole sono in numero diverso a seconda di come le si considera:

- se si contano tutti gli elementi, sono 11 parole;
- se si contano i lessemi, *Fliegen* e *Fliege* sono due forme della stessa parola, così come *fliegt*, ripetuto due volte, è lo stesso verbo; quindi nella frase ci sono meno parole.
- ancora meno parole sono contenute nella frase se si considerano *Fliegen*, *Fliege* e *fliegt* la stessa parola, o meglio, elementi della stessa Wortfamilie, in quanto si tratta della stessa radice dalla quale è sorto sia un sostantivo che un verbo.

Arbitrarierät des Sprachzeichens (arbitrarietà del segno linguistico)

Nell’antichità si diceva che nominare fosse il primo atto di conoscenza che l’uomo riesce a compiere, infatti il nome ha una fondamentale funzione denotativa che consente ai parlanti delle singole lingue di rappresentare e classificare la realtà extralinguistica.

Quindi la prima particolarità del nome è quella di classificare la realtà extralinguistica, ma questo pone il problema della arbitrarietà, cioè del rapporto tra suono e senso. In genere i segni sono arbitrari e diversi in ogni lingua, cioè le parole si associano a un oggetto per motivi puramente convenzionali (convenzioni accettate da tutta una comunità di parlanti, altrimenti non ci sarebbe

comunicazione). Di solito una parola in una lingua non è trasparente: non c'è nessun motivo per ritenere, per es., che il “cane” debba chiamarsi *cane* piuttosto che *dog* o *Hund*.

Diverso è il caso delle onomatopée (die *Onomatopöie*, -n, die *Lautmalerei*) dove i suoni rappresentano il concetto. Si trova spesso con i nomi di animali, es. die *Grille*, die *Kräh*e, der *Kuckuck*, die *Turteltaube*, der *Uhu*, der *Welp*e

Ogni lingua ha le sue convenzioni. Per es. in italiano un unico termine può rappresentare più concetti, che in un'altra lingua sono rappresentati da diversi termini, o viceversa, per es.:

“tempo” → das *Wetter*
die *Zeit*
das *Tempus* (-ora)
das *Tempo* (-i) (in musica)

“Land” → *Paese, terra, campagna*

Già Aristotele pensava che le parole avessero un certo significato solo per convenzione, e questa concezione si è conservata nella cultura occidentale fino a Saussure, cioè si è continuato a pensare che l'associazione tra segno e significato fosse arbitraria. Questo è importante perché un segno, se è arbitrario, è soggetto a mutabilità. Questo è uno dei motivi per cui si deve studiare la storia della lingua, perché nel tempo i segni, per rappresentare un certo concetto, mutano.

Con lo strutturalismo, a partire da Saussure, invece, la questione si complica, perché si instaura il concetto del rapporto tra “significante” e “significato”, oltre che di “concetto” e “segno”, perché non solo ogni parola si associa a un determinato concetto, ma si deve tenere presente anche il contesto culturale in cui la parola è usata, perché il concetto, per es., di “cane” non è uguale dappertutto: anche se la realtà extralinguistica si può pensare sia la stessa (un cane è un cane), vediamo che la stessa realtà viene suddivisa, organizzata e classificata in modo diverso in ogni lingua (es. il cane come compagno di giochi di un bambino, o come pasto per i cinesi).

Anche i grammatici generativisti non credono nella semplice arbitrarietà, perché hanno notato che alcune strutture sono ideate spontaneamente della mente umana in tutte le lingue, ci sono dei principi universali, per es. l'aggiunta di un prefisso per esprimere maggiore intenzionalità, es. *inseguire* e *seguire* = in tedesco *verfolgen* e *folgen*. Quindi tutte le lingue hanno insite la necessità di distinguere le sfumature di significato. Anche il ritmo e l'intonazione hanno qualcosa in comune in tutte le lingue. Per es. il ritmo di *piano, piano, piano* è più lento di *presto, presto, presto*, e così in tedesco *langsam, langsam, langsam* e *schnell, schnell, schnell* (anche in francese, inglese, ecc.).

Il problema dell'associazione di un suono o di una catena di suoni a un significato è complicato anche dal fatto che a volte la stessa parola ha due o più significati. Questo può riguardare due tipi di parole:

- termini polisemici: la polisemia in ted. si dice *Polysemie* oppure *Mehrdeutigkeit* = quando una parola (un “significante” per Saussure) ha più “significati” (anche se se ne può dedurre una parentela per analogia). Per es.

Pferd = cavallo animale; attrezzo ginnico; figura degli scacchi (detta anche *Springer*).
Flügel = ala di un uccello; battente (di una porta, una finestra, ecc.); pianoforte a coda.
lesen = leggere; raccogliere

- termini omonimi (das *Homonym*, -e) quando due o più parole presentano la stessa sequenza di grafemi e fonemi (cioè si scrivono e si pronunciano allo stesso modo), ma che hanno significato

diverso, perché hanno etimologia diversa, oppure perché appartengono a classi grammaticali diverse. Per es.

kosten “assaggiare”

kosten “costare”

der Band (ä-e) “il volume (di un libro)”

das Band (ä-er) “il nastro”

das Band (-e) “la catena”

(NB. esiste anche *die Band* “gruppo musicale”, ma il termine è solo “omografo”, non: “omofono”; si tratta infatti di un prestito inglese e si pronuncia come in inglese).

hängen “appendere qc.”

hängen “pendere” (*hing, gehangen*)

der Leiter “direttore”

die Leiter (-n) “scala”

I concetti di polisemia e omonimia:

polisemia: quando una singola parola ha più significati (quindi con qualsiasi significato: stessa forma, stessa pronuncia, stesso genere grammaticale, stesso plurale). Es. *der Flügel* significa “ala”, “battente” e “pianoforte a coda”, per effetto della trasposizione di significato (*Bedeutungsübertragung*), infatti un pianoforte a coda e un battente assomigliano a un’ala.

Altri casi di polisemia:

<i>das Fach</i> (ä-er)	cassetto	materia (di scuola)		
<i>der Zug</i> (ü-e)	treno	mossa (scacchi)	tratto (del viso)	corrente (<i>Luftzug</i>)
<i>die Tafel</i> (-n)	lavagna	tavola	tabella (<i>Rechentafel</i>)	
<i>das Glück</i>	fortuna	felicità		
<i>die Bank</i> (ä-e)	panca	banco (scuola, nebbia, sabbia)		
<i>der Wagen</i> (-)	automobile	vagone	carrozzina (<i>Kinderwagen</i>) ecc.	
<i>der Stift</i> (-e)	matita (<i>bleistift</i>)	perno		
<i>bar</i>	contante	nudo		
<i>der Nagel</i> (ä)	chiodo	unghia		

omonimia: qui abbiamo due o più termini che sono identici nella forma e si pronunciano allo stesso modo (cioè sono sia omografi che omofoni), ma che si differenziano per:

- etimologia (spesso), es. *kosten* / *kosten*
- per categoria grammaticale (*hängen* / *hängen* = transitivo, intransitivo)
- per genere gramm. (*der* / *die Leiter*, *der* / *das Band*)
- per forma del plurale (*Band* -ä-er / -e).

Altri casi di omonimia:

die Bank (ä-e) → *die Bank* (-en) “banca”

der Wagen (-) → *wagen* “osare”

der Stift (-e) → *das Stift* (-e) “convento”

der See (-n) “lago” → *die See* (-n) “mare”

bar → *die Bar* (-s) “bar”

Il caso di *der/das Band* e di *die Band* è solo un caso di omografia: le parole si scrivono allo stesso modo, ma si pronunciano in modo diverso, infatti *die Band* si pronuncia come in inglese.

Lo stesso vale per *der Bug* (-e) “prua”, che è omografo di *der Bug* (-s) “baco del computer”, che però si pronuncia come in inglese.

Altri casi di omografia si distinguono solo per lo spostamento di accento:

modern “marcire” – *modern* “moderno”
der *Tenor* (-ö-e) “voce tenore” – der *Tenor* “tenore (di vita)”

L'omofonia è il contrario: quando due parole si leggono allo stesso modo, ma si scrivono diversamente, e ovviamente hanno un significato diverso, es.

die *Leere* “il vuoto” – die *Lehre* “insegnamento”

die *Statt* “luogo” – die *Stadt* “città”

die *Laien* “laici, profani, non esperti” – *leihen* “dare in prestito”

La sinonimia (*Synonymie*) si ha invece quando due o più parole diverse hanno lo stesso significato. Dire “stesso significato” però non è preciso, perché due sinonimi non sono mai perfettamente equivalenti. La sinonimia è più precisamente un fenomeno di “somiglianza semantica”. Es.

→ “BIBLIOTECA”:

die *Bibliothek* (-en) = “biblioteca” oppure “raccolta di libri”

die *Bücherei* (-en) = “biblioteca”, di solito più piccola di una *Bibliothek*, es. *Stadtbücherei* (non si direbbe mai *Nationalbücherei*!)

→ “RIVISTA”:

die *Zeitschrift* (-en) = rivista di livello culturale più alto (es. rivista scientifica)

das *Magazin* (-e) = rivista di intrattenimento o di stampa popolare

→ “MAGAZZINO”:

das *Magazin* (-e) (omonimo del termine per “rivista”) è il magazzino di un museo o di una biblioteca (quindi per conservare);

das *Lager* (-) “accampamento”, “magazzino” (di un negozio, quindi per fare scorte).

La differenza tra sinonimi può dipendere da un diverso:

- registro linguistico, es. *sich betrinken* “ubriacarsi” / *sich besaufen* “sbronzarsi”
- valore affettivo, es. *Mutter* “madre” / *Mutti* “mamma”
- contesto dialettale, es. die *Semmel* “panino” (in Baviera) / das *Brötchen*
- linguaggio specialistico, es. *starten* (sport) / *beginnen*

L'invenzione di termini però non è infinita. Dato che le esigenze comunicative cambiano in continuazione, oltre ai mezzi già visti per creare nuove parole (metafonia e apofonia), ci sono altri meccanismi per creare nuove parole:

- onomatopea (vista più sopra)

- trasposizione di significato (*Bedeutungsübertragung*), come nel caso visto sopra di *Pferd* > nome di un attrezzo ginnico: è l'uso metaforico di un termine. Anche in:

der *Strom* “corrente” di un fiume > corrente elettrica;

das *Knie* “ginocchio” > la piegatura “a gomito” di un tubo

- derivazione (mediante suffissi, prefissi, ecc.), es.

kaufen – *verkaufen* comprare – vendere

mieten – *vermieten* affittare (dare / prendere in affitto)

sich anziehen – *sich umziehen* – *sich ausziehen* vestirsi, cambiarsi, svestirsi

- composizione (unione di più lessemi)

Il ted. predilige forme sintetiche e più compatte rispetto all'italiano, che ricorre più spesso a forme analitiche, per es. con sintagmi preposizionali:

Heizschalttafel “quadro dei comandi dell'impianto di riscaldamento”

Il meccanismo della composizione è molto comodo, ma può portare a parole lunghissime, es.

Autobahnraststättewaschraum = *Waschraum* “bagno” + *Raststätte* “area di servizio” + *Autobahn* “autostrada” = “bagno dell'area di servizio in autostrada”

oppure può causare fraintendimenti, soprattutto se uno straniero non è in grado di separare i composti al punto giusto, es.

MAISTURM = *Mai|sturm* “temporale di maggio” / *Mais|turm* “torre, montagna di mais”
 KURSPASS = *Kur|spass* “divertimento alle terme” / *Kurs|pass* “documento di [partecipazione a] un corso”.

Nella lingua tedesca questi ultimi due meccanismi sono molto evidenti. È stato calcolato che su circa 150.000 parole di un vocabolario solo il 10% è costituito da parole base. Il resto è formato da composti e derivati. Il meccanismo della composizione e della derivazione permette una forte economia linguistica rispetto all'italiano, dove invece si ricorre più frequentemente a radici diverse o a omonimi (appunto come nel caso di “affittare”).

La Zusammensetzung “composizione”

È l'insieme di due o più parole. L'insieme è formato da un determinante (*Bestimmungswort*) e da un determinato (*Grundwort*). Es. *Haus* (determinante) + *Tür* (determinato) = *Haustür* “porta di casa”; *Stroh* + *Hut* = *Strohhut* “cappello di paglia”.

A seconda di come sono posti i due elementi, cambia il significato del composto, es. *Wiesenblume* “fiore di campo”; *Blumenwiese* “campo fiorito”.

La parola determinata si trova sempre all'ultimo posto ed è questa che determina il genere grammaticale del composto intero, es. das *Fenster* + die *Bank* = die *Fensterbank* “davanzale della finestra”.

Però alcuni composti il cui determinato è der *Mut* “coraggio, animo” hanno cambiato genere e sono diventati femminili (forse perché non sono sentiti più come composti, oppure perché la maggior parte dei sostantivi astratti è femminile):

Maschili	Femminili
<i>Edelmut</i> = nobiltà d'animo, magnanimità	<i>Anmut</i> = leggiadria, grazia, avvenenza
<i>Freimut</i> = franchezza	<i>Armut</i> = povertà, miseria
<i>Gleichmut</i> = imperturbabilità	<i>Demut</i> = umiltà
<i>Heldenmut</i> = eroismo	<i>Großmut</i> = magnanimità, generosità
<i>Hochmut</i> = superbia, alterigia	<i>Langmut</i> = pazienza
<i>Kleinmut</i> = pusillanimità	<i>Sanftmut</i> = mansuetudine, mitezza
<i>Missmut</i> = malumore	<i>Schwermut</i> = malinconia
<i>Übermut</i> = spavalderia	<i>Wehmut</i> = malinconia, tristezza, mestizia
<i>Unmut</i> = indignazione	
<i>Wagemut</i> = temerarietà, audacia, ardimento	
<i>Wankelmut</i> = volubilità, incostanza	

Spesso il composto è formato da sostantivi, ma è possibile trovare anche un insieme di:

- sostantivo + aggettivo, es. *das Wunder* + *schön* = *wunderschön* “meraviglioso”
- aggettivo + sostantivo, es. *fertig* + *das Gericht* = *das Fertiggericht* “piatto pronto”
- sostantivo + verbo, es. *der Rücken* + *schwimmen* = *rückenschwimmen* “nuoto a dorso”

Il determinante può essere anche:

verbo	<i>das Strickgarn</i> “filo per maglieria”
aggettivo	<i>das Roheisen</i> “ferro grezzo”
numerale	<i>der Tausendfüßler</i> “millepiedi”
pronome	<i>die Ichsucht</i> “egoismo”
preposizione	<i>der Vorort</i> “sobborgo”

Das Fugenelement (elemento di giunzione)

Tra un elemento e l'altro a volte si inserisce un elemento di giunzione che dovrebbe facilitare la pronuncia del composto. Es. der *Advent* + der *Kranz* = der *Adventskranz* "ghirlanda dell'Avvento". Non esiste una regola per la presenza o assenza dell'elemento di giunzione, ma possiamo notare diverse tendenze:

- i femminili che terminano in *-e* possono apocoparsi e non avere nessun elemento di giunzione, es. die *Kirsche* > der *Kirschbaum* "ciliegio", die *Birne* > der *Birnbäum*, die *Kirche* > der *Kirchturm* "campanile". Però non è sempre così:

die *Mühle* (-n) "mulino" → der *Mühlstein* "macina"
→ das *Mühlspiel* "tavola mulino" (gioco)
→ der *Mühlenbauer* "costruttore di mulini" (non: *Bauer* "contadino"!)

die *Hilfe* → der *Hilferuf*
→ die *Hilfsaktion*

die *Erde* (-n) → die *Erdkarte*
→ die *Erdbewohner* / die *Erdenbewohner*

- la *-s-* o *-(e)ns-* di giunzione, che indica un antico genitivo singolare maschile o neutro, si trova anche dopo femminili, quindi si capisce che oggi ha solo una funzione eufonica, es. die *Liebe* > der *Liebesbrief* "lettera d'amore", die *Aktion* > das *Aktionsfeld* "campo d'azione", ecc. Es. di maschili e neutri: der *König* > die *Königskrone* "corona del re", der *Glaube* (-ns) "fede" > der *Glaubenskrieg* "guerra di religione".

- l'elemento di giunzione *-s-* compare sempre dopo suffisso *-heit*, *-ing*, *-ion*, *-keit*, *-ling*, *-schaft*, *-tät*, *-tum*, *-ung*, es. der *Freiheitskrieg* "guerra per la libertà", der *Faschingsprinz* "il principe del carnevale", der *Universitätsprofessor* "professore universitario", die *Altertumskunde* "archeologia".

- un'antica desinenza di genitivo singolare maschile e femminile era *-(e)n-*, che ora può apparire come elemento di giunzione con nomi di tutti e tre i generi, es. die *Sonne* > der *Sonnenschirm* "ombrellone", der *Bär* (-en) > die *Bärentatze* "zampa d'orso", das *Dokument* (-e) > die *Dokumentenmappe* "cartelletta dei documenti". Si trova più spesso dove il determinante è un sostantivo debole.

- alcuni determinanti possono avere il suono di giunzione solo in alcuni composti, es. der *König* > die *Königskrone*, però das *Königreich* "regno", die *Liebe* > *Liebesbrief*, però *liebevoll* "amorevole". Attenzione a distinguere la parola base *die Krone* (-n), senza umlaut (essendo un prestito dal lat. *corona*, con sincope della prima *o* e indebolimento della *a* finale), dal verbo debole da essa derivato *krönen* (con metafora perché nel periodo antico il verbo era *kron-jan*: la presenza di *j* nel suffisso influisce sulla pronuncia della vocale radicale *o*, che si sposta in avanti, metafonizzandosi *o* > *ö*).

- alcuni composti a due termini possono non avere il *Fugenelement*, però è possibile incontrarlo quando questo composto si lega a un altro determinante, così formando una catena di parole, es. *Fahrerlaubnis* "permesso di viaggio", però *Durchfahrts^{er}laubnis* "permesso di passaggio"; *Hofter* "portone del cortile", però *Kirchhofstor* "portone del cimitero".

Nel caso di verbi, aggettivi e preposizioni come determinanti:

- i verbi si legano al determinato solo mediante la radice, es. *heizen* "riscaldare" > die *Heizanlage* "impianto di riscaldamento";

- i verbi con infisso in nasale (cioè che terminano in *-nen*) perdono solo la prima *-n*, es. *zeichnen* "disegnare" > das *Zeichenpapier* "carta da disegno"; *trocknen* "asciugare" > die *Trockenhaube* "casco per asciugare i capelli".

- gli aggettivi e le preposizioni si legano al determinato sempre nella forma non flessa e senza elemento di giunzione, es. *Starkbier* “birra forte”, *Kleinwohnung* “miniappartamento”; *das Hinterhaus* “casa interiore” (o “parte interiore della casa”);
- fa eccezione *Langweile* “noia” (anche se esiste anche *Langweile*).

Max Dauthendey, *Glühwurm im Gras* (p. 48)

Max Dauthendey (1867-1918) è un poeta e pittore tedesco.

der *Glühwurm* (-ü-er, -ü-e) “luciolina”. A partire dal XIX sec. si diffonde la variante diminutiva *Glühwürmchen*. Come abbiamo già visto, *Wurm* poteva significare anche in generale “insetto”, quindi *Glühwurm* è “l’insetto che si illumina” (cfr. *Glühlampe* o *Glühbirne*, “lampadina a incandescenza”) da *glühen* “ardere”. Un altro termine per “luciolina” è *Leuchtkäfer* “insetto che si illumina”, da *leuchten* “fare luce, brillare” + der *Käfer* (-) “insetto”.

In questi casi il determinante è un verbo, del quale si conserva solo la radice.

- v. 1. *entzünden* “accendere”
- v. 2. *ergründen* “scrutare”
- v. 7. *sich mühen* “sforzarsi”
- v. 8. *eh(e)* “prima che”

Lettura di *Marienwürmchen* (p. 79)

das *Marienwürmchen* “coccinella”. Il termine corretto sarebbe der *Marienkäfer*. Il nome probabilmente deriva dai sette puntini sulle ali dell’insetto, che vengono a rappresentare i “sette dolori di Maria”. Esiste anche la variante regionale *Herrgottskäfer*: secondo antiche tradizioni popolari, gli insetti più diffusi e benvenuti venivano messi in relazione con santi e figure celesti, considerandoli un collegamento con i poteri divini; ecco perché portano nomi come “insetto del Signore Dio” e “insetto di Maria”.

Mascha Kaléko, *Der Tausendfüßler* (p. 106)

der *Tausendfüßler* (-) “millepiedi”. Si può dire anche *Tausendfüßer*. È un calco dal lat. *millepeda*, dal gr. *chiliópous*. Anche in ted. è un composto formato da un numerale seguito da *Füßler*, che a sua volta deriva dal sost. der *Fuß*.

der *Glanz* “lustro”

das *Elend* “miseria”

- v. 1. *das Reißen* “reumatismo”
- v. 1. *plagen* “tormentare”
- v. 2. *betrübt* “afflitto”
- v. 3. *zwicken* “pizzicare, dare fastidio”
- v. 3. *Zeh’n* = der *Zeh* (-en) “dito del piede”
- v. 6. *genießen* “godersi”
- v. 8. *prüfen* “saggiare”
- v. 9. *das Hühnerauge* (-n) “il callo”
- v. 9. *schikanieren* “angariare, dare fastidio”
- v. 10. *tausendfach* “mille volte”
- v. 12. *Schuhbedarf* “bisogno di scarpe” (der *Bedarf*)
- v. 11. *drücken* “premere”. La frase dei vv. 11-12 si rifà alla locuzione *wissen, wo der Schuh drückt* (lett. “sapere, dove preme la scarpa”), che significa “conoscere il problema”.

La giunzione può essere di due tipi:

- giunzione paradigmatica (*paradigmatisches Fugenelement*): al determinante si aggiunge una desinenza grammaticamente corretta, es. genitivo opp. plurale, anche se non sempre ha senso nel composto:

der *Geist* (-e) “cervello, ingegno” → der *Geistesblitz* “lampo di genio”
 der *Geist* (-er) “fantasma”, qui: “spirito, anima” → der *Geisterfahrer* “guidatore contro
 mano” (determinante al plurale, anche se si riferisce a una persona sola)
 der *Hund* (-e) → die *Hundehütte* (anche se è per un cane solo)
 die *Frau* (-en) → die *Frauenhaar* (anche se si riferisce alla donna singola)

- giunzione non paradigmatica (*unparadigmatisches Fugenelement*): quando al determinante si aggiunge un elemento non giustificabile dal punto di vista grammaticale:

die *Liebe* → das *Liebeslied* (i sost. femm. non hanno mai desinenza -s)
 die *Armut* → das *Armutszeugnis* “certificato di povertà” (anche qui desinenza -s)
 die *Erde* → das *Erdenleben* (poetico: vita sulla terra) (la “Terra” non ha plurale)

In alcuni casi il composto è idiomatizzato (*idiomatisierte Zusammensetzung*), cioè l’insieme ha un significato proprio che non è più la somma dei singoli significati:

der *Bahnhof* (ö-e) “stazione” = “cortile della ferrovia”
 die *Ohrfeige* (-n) “schiaffo” = “spazzolata dell’orecchio” (das *Ohr*, -en)
 der *Junggeselle* (-n) “scapolo” = “compagno giovane”
 der *Großvater* (ä) “nonno” = “padre grande”
 der *Augenblick* (-e) “attimo” = “sguardo dell’occhio”

Hans Schuhmacher, *Der Yak* (p. 127)

Qui il poeta cita due sinonimi: der *Yak* (-s), in tedesco la grafia più corretta è *Jak*, e der *Grunzochse*, che lui considera sinonimo di *Jak* (*nennt man auch...*). *Grunzochse* non è lessicalizzato, ma può essere considerato un calco dal termine scientifico latino *Bos grunniens*: è un composto formato da *grunz-*, radice del verbo *grunzen* “grugnire”, e der *Ochse* (-n) “bue”.

v. 3. *zahn* “mansueto”; das *Rind* (-er) “bovino”

v. 4. *harmlos* “innocuo”

Rind è un iperonimo (das *Hyperonym*, -e), cioè un nome generico, un concetto superiore, mentre *Yak* è un iponimo (das *Hyponym*, -e), cioè un termine specifico.

Altro es.: possiamo considerare *Hund* un iperonimo, (anche *Haushund*, *Jagdhund*, ecc.), mentre der *Pudel* (-) (“barboncino”), der *Mops* (ö-e) (“carlino”), der *Setter* (-) ecc. sono iponimi.

Christian Morgenstern, *Neue Bildungen, der Natur vorgeschlagen* (p. 131)

Christian Morgenstern (1871-1914) è un poeta bavarese autore di lirica umoristica.

Qui il poeta inventa una serie di nomi composti che rappresentano animali di fantasia.

- der *Ochsenspatz* = der *Ochse* (-n) + der *Spatz* (-en) = “passero-bue” (esiste però der *Ochsenfrosch*, ö-e, “rana muggente”). Qui c’è il *Fugenelement -n* (infatti *Ochse* è un sost. debole).

- die *Kamelente* = das *Kamel* (-e) + die *Ente* (-n) = “anatra-cammello” (esistono vari composti con *Ente*, es. *Wildente* “anatra selvatica”, ma sono composti che danno descrizioni dell’anatra stessa).

- der *Regenlöwe* (-n) = der *Regen* + der *Löwe* (-n) = “leone della pioggia” (esiste però der *Regenwurm*, ü-er, “lombrico”, letteralmente “verme della pioggia”).

- die *Turtelunke* = die *Turtel(taube)* (-n) “tortora” + die *Unke* (-n) “rospo ululone” = “ululone-tortora”.

- die *Schoßeule* = der *Schoß* (ö-e) “grembo” + die *Eule* (-n) “gufo” = “gufo da grembo”. Si potrebbe tradurre anche con “gufo da salotto”, pensando al composto esistente con *Schoß*, der *Schoßhund* “cane da salotto”, “cane da compagnia” (cioè un cane piccolo che sta in braccio).

- der *Walfischvogel* = der *Wal(fisch)* (-e) “balena” + der *Vogel* (ö) = “uccello balena”. I composti con *Vogel* sono tanti, in genere l’aggiunta di *-vogel* indica semplicemente il tipo di uccello, es. *Raubvogel* “rapace”, *Singvogel* “uccello canoro”.

- die *Quallenwanze* = die *Qualle* (-n) “medusa” + die *Wanze* (-n) “cimice” = “cimice-medusa”. Animali composti con uno dei due nomi non esistono. Esiste die *Abhörwanze* “cimice” nel senso di “spia” (*abhören* “ascoltare”, “intercettare”). Anche qui c’è la -n di giunzione.

- der *Gürtelstier* = der *Gürtel* (-) “cintura” + der *Stier* (-e) “toro” = “toro-cintura”. Però la parola *Gürtelstier* assomiglia molto a un altro nome, das *Gürteltier* (-e) “armadillo” (perché ha il dorso con tante fasce corazzate). Questo è un interessante esempio di presenza / assenza di -s- di giunzione: in *Gürtelstier* la divisione è per forza *Gürtel-stier*, altrimenti abbiamo *Gürtel-tier*, con un significato del tutto diverso.

- der *Pfauenochs* = der *Pfau* (-en) “pavone” + der *Ochs*(e) “bue” (forma apocopata), quindi il “bue pavone”.

In un’altra versione della poesia:

- der *Pfauerochs* = der *Pfau* (-en) “pavone” + der *Auerochs* (-e) “uro” (una specie di bue estinto, cfr. lo stemma del cantone di Uri) = “bue-pavone”. I due animali sono legati per aplogia (*Haplologie*) il fenomeno per cui due sillabe uguali a contatto si fondono in una sola. In questo caso *Pfau* + *Auerochs*.

- der *Werfuchs* = *Wer* + der *Fuchs* (-e) “volpe mannara” oppure “uomo volpe”. *Wer* significava “uomo”. Questa radice si trova ancora nel verbo *essere*, es. *er war, gewesen*, e nel sost. *das Wesen* “essenza”, “essere (umano)”. Oggi si trova ancora solo nel composto *der Werwolf* (ö-e) “uomo lupo”, “licantropo” (è particolare anche perché i due termini dovrebbero essere invertiti, perché il determinato, il *Grundwort*, è il primo elemento e non l’ultimo, ci dovremmo aspettare qualcosa come **Wolfmann*).

- die *Tagtigall* è solo una modificazione del nome vero e proprio, die *Nachtigall* (-en) “usignolo”, cioè l’autore sostituisce *Nacht* con *Tag*.

- der *Sägeschwan* = die *Säge* (-n) “sega” + des *Schwan* (ä-e) = “cigno-sega”. Un composto con *Säge* è der *Sägefisch* (-e) “pesce sega”.

- der *Süßwassermops* = das *Süßwasser* + der *Mops* (ö-e) = “carlino d’acqua dolce”. Di solito il determinante si trova in *Süßwasserfisch* “pesce d’acqua dolce”.

- der *Weinpintscher* = der *Wein* (-e) + der *Pin(t)scher* (-) = “cane da vino”. Non ci sono animali con composti simili, però forse l’autore ha solo modificato la parola *Weinpanscher* “chi annacqua il vino”.

- das *Sturmspiel* = der *Sturm* (ü-e) “tempesta”, “tumulto” + das *Spiel* (-e) = “gioco tempestoso, tumultuoso”.

- der *Eulenzurm* = die *Eule* (-n) + der *Wurm* (ü-er, ü-e) “verme gufo”.

- der *Giraffenigel* = die *Giraffe* (-n) + der *Igel* (-) “porcospino” = porcospino giraffa”.

- das *Rhinozopony* = das *Rinozeros* (-se) = das *Nashorn* + das *Pony* (-s) “rinoceronte pony” (qui con una -n- in più inserita dal poeta).

- die *Gänsechmalzblume* = die *Gans* (ä-e) + das *Schmalz* “strutto” + die *Blume* (-n) “fiore”. Das *Gänsechmalz* = “grasso d’oca”, quindi “fiore di grasso d’oca”.

- der *Menschenbrotbaum* = der *Mensch* (-en) + das *Brot* (-e) + der *Baum* (ä-e) “albero del pane per l’uomo” (der *Brotbaum*).

Questa poesia è stata tradotta da Lucia Borghese (1990), *Nuovi incroci suggeriti alla natura*:

Il bovisignuolo	La giornola
La cammellanatra	Il cignosega
Il leonpluvio	Il carlino d’acqua dolce
La colombiscia	L’enogrifoncino
Il gufo da salotto	La veltrobufera
Il balenuccello	La tarlocivetta
La medusidrometra	La ricciogiraffa
Il tormadillo	Il rinocepony

Il pavonbove
Il volpantropo

La margherita di fois gras
L'antropartocarpo

Christian Morgenstern, Der Werwolf (p. 123)

der *Werwolf* (ö-e) “lupo mannaro”. È un composto formato da *Wer-*, che ormai ha sola funzione morfologica, non è più un lessema (in origine significava “uomo”, e la radice è la stessa del verbo “essere” al preterito, es. *er war, gewesen*, e del sost. *das Wesen* “essenza”, “essere (umano)” e anche del lat. *vir*) e dal sost. *der Wolf* “lupo”. Letteralmente quindi si tratta del “lupo uomo”: è l'unico caso in cui il rapporto determinante / determinato (*Bestimmungswort / Grundwort*) è invertito, corretto dovrebbe essere **Wolf(s)wer*, o **Wolf(s)mann* (eventualmente aggiungendo la -s- di giunzione). Tener presente anche che la radice *wer-* si trova anche nel termine *Welt* “mondo”: si tratta di una forma contratta di un antico composto di *wer + alt* “età dell'uomo”.

Il poeta finge che il determinante non sia *Wer* “uomo”, ma *wer* “chi”, pronome interrogativo:

nom. *wer*

gen. *wessen* (nel composto del testo compare come *wes*)

dat. *wem*

acc. *wen*

v. 1. *entweichen* “scappare”

v. 2. *sich begeben* “dirigersi”

v. 3. *der Dorf|schul|lehrer* “maestro di scuola del paese”

costruzione del v. 3: genitivo anteposto; il sost. che regge il gen. non ha articolo! (*das Grab*, -ä-er)

v. 4. *beugen* “flettere”

v. 6. *der Messingknauf* (ä-e) “pomello di ottone” (*das Messing*)

v. 6. *das Blechschild* (-er) “targa di lamiera” (*das Blech*)

costruzione: come al v. 3, genitivo anteposto

v. 10. *sodann = danach* “poi”

v. 13. *schmeicheln* “lusingare”

v. 15. *indessen* “intanto”

v. 15. *fügen* “aggiungere”

v. 18. *gestehen* “ammettere”

v. 21. *tränenblind*: “cieco per le lacrime” (*die Träne*, -n, “lacrima”)

v. 23. *der Gelehrte* “erudito” (aggettivo sostantivato)

v. 24. *scheiden* “andarsene”

v. 24. *ergeben* “umile, devoto”

Elisabeth Borchers, Das Nashorn (p. 86)

Elisabeth Borchers è una poetessa contemporanea, nata nel 1926.

das *Nashorn* (ö-er) “rinoceronte”. È un calco risalente al XVI sec. dal latino *rhīnocerōs*, dal greco *rhinó* “naso” + *kéras* “corno”, cioè “che ha un corno sul naso”.

v. 2. *auf allen vieren* “su tutte e 4 [le zampe]”

v. 5. *manierlich* “educatamente”

v. 6. *possierlich* “in modo buffo”

v. 9. *aufreißen* “squarciare”

v. 10. *grundlos* “senza motivo”

v. 12. *der Zorn* “ira”

La Ableitung (derivazione)

Avevamo visto che la morfologia può essere derivativa, quando studia i morfemi lessicali (radice, la base) legati ai morfemi derivativi (prefissi e suffissi).

Nella poesia precedente abbiamo visto per es. *manierlich*, dove *manier-* è il morfema lessicale (die *Manier*, -en) e *-lich* è il morfema derivativo (suff.)

Anche *grundlos* è un derivato: il morfema lessicale è *grund* (der *Grund*, ü-e) “causa, motivo” + *los*, morfema derivativo (suff.).

La stessa parola *Deutsch* è l’esito di un derivato: deriva dal ted. antico *diut* “popolo” + il suff. *-isch*; poi *diut-isch* si evolve in *doit(i)sch* con mutamenti nel vocalismo. Quindi *deutsch* letteralmente significa “caratteristico del popolo”, per indicare la lingua parlata dalla gente rispetto al latino.

In altri termini: il derivato si ha quando un morfema lessicale = la radice (der Wortstamm) si lega a un prefisso (das Präfix, Vorsilbe) o a un suffisso (das Suffix, Nachsilbe).

I derivati si legano a suffissi o prefissi (o a entrambi), e la radice può prendere l’Umlaut.

Per es., prendendo come radice der *Freund*, si crea una famiglia di parole (*Wortfamilie*):

→ *freund-lich* “amichevole, cordiale”, *un-freund-lich* “scortese”; *Freund-schaft* “amicizia”.

Parliamo di . suffissazione (*Suffigierung*)
. prefissazione (*Präfigierung*)

1. la suffissazione sostantivale (*substantivische Suffigierung*).

Ci sono tanti suffissi, vediamo quelli più produttivi, ovvero i derivati sostantivali più diffusi. La radice può essere un nome, un aggettivo o un verbo che si trasformano in sostantivi:

verbo +	-er:	<i>lehren</i> → <i>lehr-</i> > der <i>Lehrer</i>
(nomina agentis)		<i>kochen</i> → <i>koch-</i> > der <i>Kocher</i> “fornello”
		<i>wecken</i> → <i>weck-</i> > der <i>Wecker</i> “sveglia”
		<i>zeichnen</i> → <i>zeichn(-en)</i> > der <i>Zeichner</i> “disegnatore”
sost. +	-(l)er /-(n)er:	die <i>Musik</i> > der <i>Musiker</i>
		der <i>Topf</i> (ö-e) “vaso” > der <i>Töpfer</i> (“vasaio, ceramista”)
		die <i>Kunst</i> > der <i>Künstler</i>
		die <i>Pforte</i> > der <i>Pförtner</i> “portinaio”
sost. +	-in:	der <i>Arzt</i> > die <i>Ärztin</i>
		der <i>Gott</i> > die <i>Göttin</i>
		der <i>Fahrer</i> > die <i>Fahrerin</i> (il suff. <i>-in</i> si può quindi aggiungere anche a una base che a sua volta contiene già il suff. <i>-er</i>)
sost. +	-heit:	das <i>Kind</i> > die <i>Kindheit</i>
		der <i>Tor</i> > die <i>Torheit</i> “la follia”
agg. +	-heit:	<i>klar</i> > die <i>Klarheit</i>
		<i>schön</i> > die <i>Schönheit</i>
part. +	-heit:	<i>entschlossen</i> “determinato”
		> die <i>Entschlossenheit</i> “determinazione”
		<i>vertraut</i> “familiare” > die <i>Vertrautheit</i> “familiarità, dimestichezza”
agg. +	-keit:	<i>flüssig</i> > die <i>Flüssigkeit</i> “il liquido”
		<i>eitel</i> “vanesio, vano” > die <i>Eitelkeit</i> “vanità”
		<i>bitter</i> > die <i>Bitterkeit</i>
verbo +	-ung:	<i>vorlesen</i> “leggere a voce alta” > die <i>Vorlesung</i> “lezione universitaria”
		<i>beobachten</i> > die <i>Beobachtung</i>
agg. +	-ung:	<i>rund</i> > die <i>Rundung</i>
		<i>fest</i> “saldo, solido, forte” > die <i>Festung</i> “fortezza”

sost.	+	- <u>schaft</u> :	das <i>Land</i> > die <i>Landschaft</i> der <i>Bote</i> “messaggero” > die <i>Botschaft</i> “messaggio”
part.	+	- <u>schaft</u> :	<i>gefangen (fangen)</i> “prigioniero” > die <i>Gefangenschaft</i> <i>verwandt</i> (“imparentato”, dal verbo <i>verwenden</i>) > die <i>Verwandschaft</i> “la parentela”
verbo	+	- <u>schaft</u> :	<i>wissen</i> > die <i>Wissenschaft</i> <i>leiden</i> “soffrire” > die <i>Leidenschaft</i> “passione”
agg.	+	- <u>schaft</u> :	<i>eigen</i> “peculiare, proprio” > die <i>Eigenschaft</i> “proprietà, caratteristica” <i>schwanger</i> > die <i>Schwangerschaft</i> “gravidanza”

2. la suffissazione aggettivale (adjektivische Suffigierung).

Alcuni derivati aggettivali sono nomi o verbi che si trasformano in aggettivi. Es.

sost.	+	- <u>lich</u> :	der <i>Sport</i> > <i>sportlich</i> das <i>Ende</i> > <i>endlich</i> der <i>Gott</i> > <i>göttlich</i>
verbo	+	-(t) <u>lich</u> :	<i>hoffen</i> > <i>hoffentlich</i> <i>(si perde -en)</i> <i>erstaunen</i> “stupire, stupirsi” > <i>erstaunlich</i> “sbalorditivo”
sost.	+	- <u>ig</u> :	der <i>Fleiß</i> > <i>fleißig</i> die <i>Freude</i> > <i>freudig</i> der <i>Berg</i> > <i>bergig</i>
sost.	+	- <u>voll</u> :	die <i>Hoffnung</i> > <i>hoffnungsvoll</i> die <i>Angst</i> > <i>angstvoll</i> (può essere visto anche come composto, visto che <i>voll</i> è anche aggettivo) “angosciato”
sost.	+	- <u>los</u> :	das <i>Ende</i> > <i>endlos</i> der <i>Laut</i> > <i>lautlos</i> “silenzioso”
verbo	+	- <u>bar</u> :	<i>waschen</i> > <i>wasch-</i> > <i>waschbar</i> “lavabile” <i>danken</i> > <i>dankbar</i> “riconoscente” <i>trennen</i> > <i>trennbar</i> “separabile” <i>scheinen</i> “apparire, sembrare” > <i>scheinbar</i> “apparente”

3. la suffissazione verbale (verbale Suffigierung).

I derivati verbali hanno come base un sost. o un agg.:

sost.	+	- <u>en</u> :	das <i>Frühstück</i> > <i>frühstücken</i> der <i>Film</i> > <i>filmen</i> der <i>Hagel</i> “grandine” > <i>hageln</i>
agg.	+	- <u>en</u> :	<i>klar</i> > <i>klären</i> <i>grün</i> > <i>grünen</i>
sost.	+	- <u>er-n</u> :	das <i>Loch</i> > <i>löcher</i> > <i>löchern</i> (+ Umlaut) “forare” die <i>Folge</i> > <i>folger</i> > <i>folgern</i> “dedurre”
agg.	+	- <u>er-n</u> :	<i>nah</i> > <i>näher</i> > <i>nähern</i> (forme di comparativo) <i>mild</i> > <i>milder</i> > <i>mildern</i>
agg.	+	- <u>ig-en</u> :	<i>rein</i> “puro, pulito” > <i>reinigen</i> <i>fest</i> > <i>festigen</i> “rafforzare”

Lo stesso vale con la prefissazione (die Präfigierung), che può portare alla formazione di nomi, aggettivi, verbi.

1. la prefissazione sostantivale (substantivische Präfigierung).

I prefissi più produttivi sono solo tre: *un-*, *ge-* e *miss-*, che si legano a sost.

Il prefisso *un-* forma gli antonimi (das *Antonym*), cioè i contrari.

un-	+	sost.	die <i>Ruhe</i> > die <i>Unruhe</i>
			die <i>Art</i> “modo” > die <i>Unart</i> “cattiva abitudine, maleducazione”
	+	agg.	<i>reif</i> > die <i>Reife</i> , die <i>Unreife</i>
			<i>abhängig</i> > die <i>Abhängigkeit</i> > die <i>Unabhängigkeit</i>

Il prefisso *ge-* forma i collettivi (das *Kollektivum*, -va):

ge-	+	sost.	der <i>Berg</i> > das <i>Gebirge</i> (e > i)
			der <i>Trank</i> > das <i>Getränk</i> (a > ä)
			das <i>Wetter</i> > das <i>Gewitter</i> (e > i) “temporale”
ge-	+	verbo	<i>reden</i> > das <i>Gerede</i> “diceria, chiacchiera”
			<i>jammern</i> “lamentarsi” > das <i>Gejammer</i> “piagnisteo, lamentela”

Il pref. *miss-* indica qualcosa di negativo:

miss-	+	sost.	die <i>Tat</i> > die <i>Missetat</i> “misfatto”
			der <i>Klang</i> “suono” > der <i>Missklang</i> “disarmonia”

2. la prefissazione aggettivale (adjektivische Präfigierung).

un-	+	agg.	<i>sicher</i> > <i>unsicher</i>
			<i>endlich</i> “finalmente” > <i>unendlich</i> “infinito”
miss-	+	agg.	<i>mutig</i> “coraggioso” > <i>missmutig</i> “di cattivo umore”
			<i>gebildet</i> “colto, formato” > <i>missgebildet</i> “deforme”

Comparativi e superlativi: die Komparation, die Steigerung der Adjektive

- der *Positiv* “grado normale”
- der *Komparativ* “comparativo” (+ suff. -er + als)
- der *Superlativ* “superlativo” (+ suff. -(e)st)

Gli aggettivi che hanno vocale *a*, *o*, *u* possono prendere l’umlaut. Non c’è una regola fissa. Più frequentemente si metafonizzano i monosillabi, es.:

warm > *wärmer*

nah > *näher*

jung > *jünger*

hoch > *höher* (notare che al comparativo cade la <c>)

Gli aggettivi che al grado normale terminano in -el, -er, -en perdono la vocale atona, es.:

dunkel > *die dunklere*

lecker > *die leckrere*

trocken > *die trocknere*

Il suff. del superlativo può essere -est oppure -st.

Gli aggettivi che terminano in dentale oppure in -sk, -sch sono seguiti dal suff. -est, es.:

bunt > *der bunteste*

berühmt > *der berühmteste*

süß > *der süßeste*

brisk > *der brüskeste*

rasch > *der rascheste*

frisch > *der frischeste*

Gli aggettivi che invece hanno suff. *-isch* sono seguiti dal suff. *-st*, es.:

fantastisch > *das fantastischste*

logisch > *das logischste*

Gli aggettivi che terminano con vocale tonica o dittongo possono avere entrambe le forme, es.:

neu > *die neueste*, *die neuste*

roh > *der roheste*, *der rohste*

Tutti gli altri aggettivi hanno il suff. *-st*.

Alcuni comparativi e superlativi hanno forma suppletiva:

gut – *besser* – *best*

viel – *mehr* – *meist*

wenig – *minder* – *mindest* (opp. *weniger* – *wenigst*)

Ricarda Huch, *Affengesang* (p. 18)

Ricarda Huch (1864-1947) è una poetessa e filosofa tedesca.

v. 1. *das Gittersdach* “il tetto del recinto” (*das Gitter*, -, “recinto, inferriata”)

v. 2. *der Ast* (ä-e) “ramo”

v. 3. *aufklopfen* “aprire picchiando”

v. 4. *die reifsten*, *die besten*: superlativo di *reif*, *gut*.

v. 5. *die Himmelsdecke* “la volta celeste”

v. 7. *dazu* “per di più”

v. 7. *schlecken* “leccare”

v. 8. *redlich*, *wacker* “rettamente, per bene”

v. 9. *höchst* “altamente”

v. 9. *verworfenne* = *verworfenne* (con sincope) “spregevole”

v. 9. *die Sippe* “la tribù”

v. 11. *schlotternd* “tremante”

v. 11. *das Gerippe* (-) “scheletro”

v. 12. *neidisch lauern* “spiano invidiosi”

v. 13. *schönen Pelzes Mangel* “mancanza di una bella pelliccia” (genitivo anteposto)

v. 13. *hehlen* “nascondere”

v. 14. *der Kleiderlappen* “dei vestiti [che sono come stracci]” (genitivo anteposto)

v. 14. *bunt Geglänze* = *buntes Geglänze* (agg. non flesso); *Geglänze* “luccichio” (in senso spregiativo, sost. derivato con il pref. *ge-* dal verbo *glänzen*)

v. 16. *der Lump* (-en) “persona spregevole (farabutto, pezzente, ecc.)” (nel testo il plur. è in -e)

v. 16. *nicht mal* “nemmeno”

v. 16. *der Schwanz* (ä-e) “la coda”

v. 18. *knarren* “scricchiolare”

v. 18. *der Lustgesang* “canto di gioia, di passione” (NB. anche se *Ge-sang* è un derivato con pref. *ge-*, il sost. è maschile, perché si tratta di un pref. rafforzativo del sost. *der Sang*, non è un derivato dal verbo *singen*; *Ge-glänze* invece è neutro perché deriva dal verbo *glänzen*. Lo stesso vale per *jammern* > *das Gejammer* “la lamentela, il piagnisteo”)

v. 19. *schlurfen* “ciabattare, trascinare i piedi”

v. 19. *die Schlaffen*: agg. sostantivato *schlaff* “flaccido”

v. 20. *verschlänge*: congiuntivo pass. di *verschlingen* “divorare”

v. 21. *das Gaffen*: verbo sostantivato “stare, guardare a bocca aperta”

v. 21. *das Gesichterschneiden*: la locuzione è *Gesichter schneiden* (*das Gesicht*, -er, “la faccia”) “fare le boccacce”, qui si è trasformata in un verbo sostantivato.

- v. 22. das *Tongekoller*: *Gekoller* deriva dal verbo *kollern* “gorgogliare”, costruito con il pref. *ge-* spregiativo “gorgoglio” + *Ton-* “tonalità, suono”; quindi “gorgoglio di suoni”
- v. 23. der *Trotz* “caparbieta”
- v. 23. der *Heide* (-n) “pagano, miscredente”
- v. 24. *immer unmutvoller* “sempre più di malumore” (comparativo di *un-mut-voll*, letteralmente “pieno di *Unmut*, di malumore”).
- v. 25. das *Gezüchte*: participio sostantivato, dal verbo *züchten* “allevare”, quindi: “ciò che è allevato”
- v. 26. *nahn* = *nahen* “avvicinarsi”
- v. 26. *dünnkellvoll* = *voll von Dünkel* “pieno di boria” (der *Dünkel*)
- v. 26. der *Tropf* (ö-e) “il semplicitto”
- v. 27. *wär’s* = *wäre es*; *schade sein um* “dispiacere per”
- v. 28. *würf’ ich* = *würfe ich* “getterei”
- v. 28. die *Brut* (-en) “la covata, la nidata” (sprezzante per “progenie”)

Bertolt Brecht, *Tierverser* (p. 95)

- v. 1. der *Rabe* (-n) “il corvo”
- v. 2. *schlau* “furbo”
- v. 3. der *Kanari* = der *Kanarienvogel* “canarino”
- v. 6. der *Dunst* (ü-e) “vaga idea” (anche “vapore”)
- v. 7. *ärgerlich* “arrabbiato”

Franz Karl Ginzkey, *Der Rabe* (p. 95)

Franz Karl Ginzkey (1871-1963), di Pola, era un ufficiale dell’impero austro-ungarico e poeta austriaco.

- v. 1. *deutsam* = *bedeutsam* = *bedeutsames* “significativo” (agg. non flesso). Con il suff. *-sam* si formano aggettivi che indicano un “modo”. Altri es.:
schweigen > *schweigsam* “taciturno”
 der *Frieden* > *friedsam* “pacifico” (anche *friedlich*)
gemein “comune” > *gemeinsam* “in comune, unito, in compagnia”
sparen “risparmiare” > *sparsam* “parsimonioso”
- v. 2. die *Heide* (-n) “brughiera”
- v. 2. *verschneit* = part. pass. di *verschneien* “coprire di neve” (der *Schnee*). Altri casi simili:
 der *Regen* *verregnen* “rovinare per la pioggia”
 der *Hagel* *verhageln* “distruggere con la grandine”
- v. 3. *ragen* “ergersi”
- v. 4. *dunstverhangen* “coperto di foschia” (der *Dunst* “foschia, nebbia, vapore”)
- v. 5. der *Bug*: qui “la punta” (cfr. *Bug* “prua”)
- v. 6. *wacker* “valoroso”
- v. 6. *sich spreizen* “distendersi”
- v. 7. die *Schwinge* (-n) “l’ala”
- v. 8. *heiser* “roco”
- v. 10. *pressen* “comprimere, concentrare” (in + acc.)
- v. 10. *säuberlich*: derivato aggettivale da *sauber* “pulito”; qui: “per bene, accuratamente”
- v. 13. *unrecht haben* “avere torto” (oggi maiuscolo, *Unrecht haben*; *Recht haben* “avere ragione”)

Il diminutivo (die *Verkleinerung*, das *Diminutiv*)

Anche il diminutivo si forma mediante derivazione, ovvero con l’aggiunta del suffisso *-chen* oppure *-lein*. Quest’ultimo è tipico del tedesco meridionale, e presenta le varianti *-le*, *-li*, *-l*. La scelta del suffisso può dipendere anche da motivi eufonici.

I diminutivi non hanno desinenza al plurale e sono sempre neutri.
I sostantivi con vocale radicale *a, o, u* si possono metafonizzare.

I nomi che terminano in *-e* si apocopano, es.:

die *Flasche* > das *Fläschchen*

der *Hase* > das *Häschen*

Anche i nomi che terminano in *-en* si apocopano, es.:

der *Garten* > das *Gärtchen*

das *Becken* > das *Beckchen*

I nomi che contengono una doppia vocale perdono una vocale quando questa si metafonizza, es.:

der *Saal* > das *Sälchen*

das *Boot* > das *Bötchen*

Non vale per <ee> (che non è vocale metafonizzata), es. die *Seele* > das *Seelchen*

Il suff. *-chen* si può incontrare anche con due varianti: *-elchen* / *-erchen*.

Questi suffissi ampliati sorgono per una errata suddivisione dei diminutivi di parole terminanti in *-el* e *-er*, es.:

die *Tafel* > das *Täfelchen*

der *Eimer* “secchio” > das *Eimerchen* “secchiello”

Si crea così un falso suffisso *-elchen, -erchen* che appare in certe parole soprattutto per facilitare la pronuncia, es.:

das *Auge* > das *Äugelchen* (è attestato anche *Äugchen*)

der *Bach* > das *Bächelchen*

das *Ding* > das *Dingerchen*

La base può anche essere verbale, es. *nicken* “pisolare” > das *Nickerchen* “il sonnellino”

A volte il suffisso ampliato si può applicare anche ad aggettivi, es.:

dumm > das *Dummchen* / das *Dummerchen* “stupidotto”

dick > das *Dickerchen* “grassottello”

Questi sostantivi diminutivi non sono mai spregiativi, di solito hanno connotazione vezzeggiativa, anche se l'aggettivo può avere un significato negativo.

Kurt Schwitters, *Lieder des Bären* (p. 20)

Kurt Schwitters (1887-1948) è un pittore, grafico e poeta tedesco.

Der *Bär* (-en) “orso”; è un termine di origine germanica che probabilmente significa “il marrone”.

v. 4. *Zückerchen*: diminutivo di *der Zucker* + vocale radicale metafonizzata

v. 6. *brüllen* “strillare”

v. 16. *sich in den Hüften wiegen* “ancheggiare” (die *Hüfte*, -n, “il fianco, l'anca”)

v. 20. *wehe allen* “guai a tutti”

v. 24. *weiden* “pascolare”

v. 25. *plätchern* “gorgogliare”

v. 26. *schnellen* “guizzare”

v. 31. *würgen* “strangolare”

v. 33. der *Bärenkäfig* (-e) “la gabbia dell'orso”

v. 34. der *Beton* “cemento”

v. 35. der *Eisenstab* (ä-e) “la sbarra di ferro”

v. 38. *Bärlein*: diminutivo di *Bär*.

v. 40. *drollig* “in modo buffo”

v. 40. *sich gebärden* “atteggiarsi”

v. 42. *sich tottanzen* “morire dal [tanto] ballare” (simile a: *sich totlachen* “morire dal ridere”)

v. 44. die *Gemse* = der *Gämse* (-n) “il camoscio”

v. 45. das *Mähnenschaf* (-e) “il muflone”

- v. 48. die *Kapelle* “la banda musicale”
 v. 61. die *Sitte* “il costume, l’usanza”

Eduard Mörike, *Der Knabe und das Immelein* (p. 23)

das *Immelein* è il diminutivo di die *Imme* (-n). Inizialmente questo termine, di origine germanica, aveva il valore collettivo di “sciame d’api” (der *Bienenschwarm*, -ä-e), poi nel basso medioevo inizia a indicare l’ape stessa. Oggi è un sinonimo a diffusione regionale (westfalico e svizzero) di *Biene*. Anche die *Biene* (-n) è un termine di origine germanica, però non si riesce a ricostruirne un significato originario.

v. 1. der *Weinberg* (-e) “il vigneto”

v. 2. *windebang*: è un aggettivo composto, ma non è lessicalizzato, né è chiaro il significato. Gli studiosi di Mörike pensano si riferisca a una casa storta (*ein schiefes Haus*). Potrebbe essere composto da der *Wind* (-e) + *bang(e)* “pauroso, impaurito”, quindi indicherebbe una casa che fa paura perché sembra oscillare al vento o che potrebbe cadere per il vento.

Il genere grammaticale (das *Genus*, die *Genera*, das *grammatische Geschlecht*):

Avevamo visto che i terionimi possono essere epiceni (es. der *Fisch*, maschio o femmina) oppure eteronimi (*Hahn*, *Henne*). Nel caso degli eteronimi il genere grammaticale è abbastanza semplice da determinare: l’animale maschio è maschile, l’animale femmina è femminile (*der Hahn*, *die Henne*). Indipendentemente dai nomi degli animali, come si fa a determinare il genere grammaticale dei sostantivi?

Il criterio più sicuro è quello **MORFOLOGICO**:

- nel caso dei composti, il genere grammaticale è quello dell’ultimo elemento, quello determinato (*Grundwort*), es.

nagen “rosicchiare” → das *Nagetier* “roditore”

der *Beutel* (-) “borsa, sacchetto, marsupio” → das *Beuteltier* “marsupiale”

die *Fabel* (-n) “favola” → das *Fabeltier* “animale leggendario”

(abbiamo visto però delle eccezioni con *-mut*).

Si può parlare di “regola” solo in presenza di suffissi:

sono sostantivi neutri:

- i diminutivi (con suffisso *-chen*, *-lein*) (*das Mädchen*, *das Fräulein*);

- i collettivi con prefisso *Ge-* (*das Gebirge*, *das Geflügel*, *das Gemüse*);

Inoltre sono sicuramente neutri i verbi sostantivati.

sono sostantivi femminili:

- gli astratti con suffisso *-heit*, *-keit*, *-schaft* e *-ung* (*Bosheit*, *Bitterkeit*, *Eroberung*, *Verwandschaft*).

- i nomi di origine *straniera* con suffisso *-us* sono maschili (*Kaktus*, *Luxus*)

con suffisso *-um* sono neutri (*Datum*, *Museum*)

con suffisso *-ur* sono femminili (*Figur*, *Struktur*).

Un criterio meno sicuro, ma che individua chiare tendenze, è quello **SEMANTICO**, che permette di individuare certe categorie nominali che hanno tendenzialmente un genere grammaticale preciso:

- i nomi degli alberi sono spesso femminili, es. die *Eiche* “quercia”, die *Fichte* “abeto rosso”, die *Pappel* “pioppo”, die *Birke* “betulla”, die *Buche* “faggio”, però: der *Ahorn* “acero”, der *Wacholder* “ginepro” (anche se può essere considerato un cespuglio), oltre ovviamente ai composti con *-baum* (*Apfelbaum*, *Birnbaum*, *Kirschbaum*, *Ölbaum*, ecc.)

- i nomi astratti e quelli che designano una attività del pensiero sono tendenzialmente femminili, es. die *Ordnung*, die *Tugend*, die *Physik*, die *Theorie*.

- i nomi che designano i collettivi sono prevalentemente neutri, es. *das Vieh*, *das Obst*, *das Besteck*, *das Geld*.
- i nomi relativi alla geologia sono spesso maschili, come i minerali (der *Smaragd*, der *Topas*, der *Rubin*, ecc.), ma non i metalli, che di solito sono neutri (*das Gold*, *das Silber*, *das Eisen*, ecc., tranne der *Stahl* “acciaio”).
- i nomi geografici sono prevalentemente neutri (es. *das schöne Mailand*).

Il criterio meno affidabile di tutti è quello **FONETICO**: è stato notato che i monosillabi sono prevalentemente maschili, ma questo non è sempre valido, es. *der Band* “il volume” e *das Band* “il nastro”; anche *der See* “lago”, *die See* “mare”.

Per quanto riguarda *See*, si può determinarne il genere con il criterio semantico: i termini astratti e che indicano qualcosa di ampio, non ben definito, sono tendenzialmente femminili, come il mare, *die See*; i termini che indicano qualcosa di concreto e ben definito sono invece tendenzialmente maschili, come il lago, *der See*. Lo stesso vale per i sostantivi derivati dai verbi: avevamo visto che da *sprechen* derivano sia *die Sprache* (femminile, la lingua è qualcosa di non ben delimitabile) e *der Spruch* (il detto, una frase ben precisa con un inizio e una fine).

Che cos'è l'articolo determinativo? (der bestimmte Artikel)

è un elemento grammaticale che ha funzione simile a quella dei dimostrativi. Es.

ecco il libro (Hier ist das Buch!) = *ecco questo libro*;

però mentre il dimostrativo può essere pronominalizzato (“questo” può stare da solo), l'articolo non può essere pronominalizzato.

A differenza dell'italiano, in tedesco anche l'articolo può stare da solo, perché c'è coincidenza non solo formale, ma storica, tra l'articolo determinativo *der*, *die*, *das* e l'aggettivo/pronome dimostrativo e relativo.

Esempi di pronomi dimostrativo con forma identica all'articolo:

Chi è questo? → *Wer ist der hier?*

Questa è una matita → *Das (hier) ist ein Bleistift.*

È molto che non ho avuto sue notizie. Questo mi preoccupa → *Schon lange habe ich von ihm nichts gehört. Das macht mir Sorgen.*

Le mele le vuole rosse o gialle? Preferisco quelle rosse → *Wollen Sie die Äpfel rot oder gelb? Ich möchte lieber die roten.*

Abbiamo due biciclette, la mia e quella di mia sorella → *Wir haben zwei Fahrräder, meins und das meiner Schwester.*

Mi dia questa qui / lì! → *Geben Sie mir die hier / dort!*

Esempi di pronomi relativo con forma identica all'articolo:

Ecco il cacciavite con il quale la porta è stata aperta → *Hier ist der Schraubenzieher, mit dem die Tür geöffnet wurde.*

La ragazza che vedo → *Das Mädchen, das ich sehe.*

La ragazza con cui ho parlato → *Das Mädchen, mit dem ich gesprochen habe.*

Da certe frasi si capisce che c'è differenza tra *der-die-das* articolo e pronomi, come dimostrano i seguenti esempi, dove in funzione di pronomi, l'articolo non può essere contratto con la preposizione:

Am Tage geschieht gewöhnlich nichts → *An dem Tage verreisen wir*

Im Sommer gehen wir baden → *In dem Sommer waren wir in Deutschland.*

Storia dell'articolo

Oggi siamo portati a credere che sia l'articolo a svolgere funzione anche di pronomi; ma storicamente è il contrario. Nel periodo antico l'articolo non esisteva: i nomi venivano declinati, quindi non c'era bisogno di un articolo per specificare le relazioni grammaticali delle parole nella frase e il loro genere. Per es., nel famoso *Carme di Ildebrando*, frammento epico del IX sec., si legge *prut in bure*, che in tedesco moderno sarebbe *die Braut in dem Haus*. Infatti in origine il tedesco era una lingua sintetica. Poi però le sillabe finali vengono pronunciate in modo sempre più debole, così che le desinenze scompaiono (in questo caso il dat. *-e* di *bur*), e non è più possibile distinguere caso e genere delle parole.

Un po' per volta, caso e genere vengono indicati da qualcos'altro: dall'articolo determinativo e indeterminativo. Comunque oggi sono ancora visibili relitti di declinazione: la *-s* del genitivo singolare, la *-n* del dativo plurale. Però certi elementi ridondanti stanno scomparendo, come la *-e* del dativo singolare, che non è più necessaria per indicare questo caso.

Nel momento in cui si impone l'uso dell'articolo, è questo che assume la funzione delle desinenze, come si vede per es. in una *Glaubensbekenntnis* ("professione di fede") dell'VIII sec., dove la frase "allo Spirito santo", che si diceva *heiligemo geiste*, diventa *dem heiligen geiste* (la desinenza dell'aggettivo si indebolisce perdendo la *o* e trasformando *m > n*), poi *dem heiligen Geist*.

Anche in latino non esistevano gli articoli, ma solo i pronomi dimostrativi e i relativi / interrogativi. Però in latino i dimostrativi a disposizione erano molti (*hic haec hoc, iste ista istud, ille illa illud, is ea id*, ecc.), e uno di questi (*ille-illa-illud*) si può specializzare nell'articolo (mentre i relativi e gli interrogativi erano *qui quae quod, quis quis quid*, che continuano a svolgere questo ruolo).

Il tedesco antico, invece, aveva poca scelta (come tutte le lingue germaniche antiche): esistevano i pronomi interrogativi (*wer, wer, was*), e c'erano i dimostrativi (*der diu daz*, plurale *die, dio, diu* e i dimostrativi *jener, jeniu, jenez*, anche se questi ultimi non erano molto diffusi). In particolare i dimostrativi a volte venivano usati con il rafforzativo *se* (oggi potremmo dire "proprio esso", "questo qui"), che, fusi insieme, hanno dato vita a *dieser, diese, dieses* (inizialmente si declinava la prima parte + *se*, poi si fondono al punto che si declina la parte finale). Grazie a questa distinzione, la forma "semplice" dei dimostrativi può iniziare ad assumere il ruolo dell'articolo.

Conrad Ferdinand Meyer, Die Spinne (p. 102)

Conrad Ferdinand Meyer è uno dei maggiori poeti svizzeri del Realismo, autore soprattutto di novelle storiche.

die *Spinne* (-n) "ragno". Il termine deriva da un verbo che indica l'azione svolta dall'animale. Il verbo è *spinnen* "filare" (tessere = *weben*; il ragno è quindi colui che "fila", non che "tesse").

v. 3. die *Höhle* "caverna"

v. 4. das *Unterkommen* "rifugio"

v. 5. *grollen* "brontolare"

v. 5. *Loos* = das *Los* "la sorte"

v. 6. *erschlagen* "ucciso"

v. 7. *Schoos* = der *Schoß* "grembo"

v. 8. *sich an das Licht wagen* "osare di [dirigersi] verso la luce"

v. 9. *brüten* "rimuginare"; *vor sich hin* "davanti a sé, tra sé e sé"

v. 10. *schelten* "sgridare"

v. 11. *dem seinen* "alla sua [vita]"

v. 12. *Rath* = der *Rat* "consiglio"

v. 13. *spannen* "tendere"

v. 16. *schwank* "ondeggiante"

v. 16. *zertrümmern* "distruggere"

v. 18. *verrinnen* "trascorrere"

v. 22. *sich besinnen* "ragionare, riflettere"

August Heinrich Hoffmann von Fallersleben, *Uhu* (p. 110)

der *Uhu* (-s) “gufo”. È una onomatopea attestata a partire dal tedesco tardomedievale: inizialmente il termine era *ūve*, *hūwe* e altre varianti, poi si è abbreviato a *ū*, quindi, vista la brevità della parola, è stata raddoppiata. Quello che all’inizio era solo un segno grafico per indicare la vocale lunga, <h>, ora viene aspirato.

v. 8. *scheuen* “rifuggire, schivare”

Wilhelm Busch, *Fink und Frosch* (p. 38)

Wilhelm Busch (1832-1908) è un poeta umoristico.

der *Fink* (-en) “fringuello”. Il termine è di origine germanica e probabilmente ha origine onomatopeica.

der *Frosch* (ö-e) “rana”. Anche questo termine è di origine germanica, ma l’etimologia è incerta: alcuni hanno messo in relazione il termine con il verbo russo per “saltare”, ma non ci sono elementi certi.

v. 1. *flink* “agile”

v. 2. der *Lindenwipfel* “la cima del tiglio” (der *Wipfel*, die *Linde*)

v. 4. *glockenhelle* = *glockenhell* “dal suono acuto come di una campana” (die *Glocke* “campana”)

v. 7. *streichen* “lisciarsi”

v. 17. der *Wettgesang* “cara di canto” (wetten “scommettere, fare a gara”)

v. 18. *schwingen* “oscillare”

v. 22. *im Bogen* “facendo archi” (der *Bogen* “arco, volta”)

v. 23. *säumen* “indugiare, esitare”

v. 24. der *Purzelbaum* “la capriola”

v. 26. das *Unbehagen* “disagio”